Rassegna stampa

Napoli, martedì 7 febbraio 2012

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

la Repubblica NAPOLI

LETTERE&COMMENTI

La parola ai lettori

Il benessere dei cittadini e i beni comuni

Fedele Salvatore
fedele.salvatore@virgilio.it

A PROPOSITO della riflessione e del fermento in atto in città sui beni comuni, mi preme evidenziare che i "beni comuni" sono finalizzati al quel "bene comune" che è il benessere di tutti i cittadini, a partire da quelli più in difficoltà. A quel welfare fatto di lavoro per tutti, opportunità per tutti, servizi per tutti. A quel welfare che è, giustappunto, la «democrazia di prossimità» che propone l'assessore Lucarelli, ricordata dall'articolo di Morniroli su "Repubblica" di sabato scorso. L'alfabeto dei beni comuni che inizia con l'Abc dell'acqua bene comune, continua con le lettere successive, che vogliono dire Diritti Esigibili, Famiglie, Giovani. Sono le parole (e i fatti!) di cui si sostanzia una democrazia di prossimità che è fatta anche di servizi efficaci, di opportunità concrete e diffuse di crescita ed emancipazione per i bambini e le famiglie più deboli. Mentre apprezziamo il valore e la "freschezza" di novità dell'impegno per i beni comuni, incoraggiamo il sindaco e la sua amministrazione a tener fede agli impegni presi con gli operatori sociali in lotta nel periodo preelettorale: scelte chiare e decise per un "bilancio di prossimità" che, in controtendenza con gli ultimi governi nazionali, investa risorse cospicue per i servizi sociali di prossimità e di tutela dei più deboli; impegno vero ed efficace per il rientro del debito con gli organismi del Terzo Settore. Alle lodevoli iniziative di trasparenza e "pulizia" in un settore delicato come quello dei servizi sociali, che restituiscono dignità all'amministrazione cittadina e anche alla stragrande maggioranza degli operatori sociali onesti e laboriosi, non segua la tentazione vetero-statalista di considerare risorse sprecate quelle impegnate per il benessere comune in un regime di corretta, efficiente ed efficace sussidiarietà; nel quale il terzo settore, lungi dall'essere uno dei tanti "mercati", rappresenta una risorsa preziosissima e un valore aggiunto per la democrazia di prossimità che faticosamente costruiamo ogni giorno.

IL MATTINO NAPOLI

gesco

Il personaggio

«La bioetica deve essere laica»

Il filosofo Engelhardt ha chiuso con una «lectio magistralis» la due giorni napoletana

Testamento biologico

«Il consenso del paziente ad essere curato è fondamentale per il medico»

Ida Palisi

Chiude a Napoli il suo giro per la penisola Hugo Tristam Engelhardt, il medico, filosofo e teologo considerato tra i massimi studiosi di bioetica al mondo. Il suo *Manuale* è un punto di riferimento per gli scienziati, mentre l'occasione per il soggiorno napoletano è la presentazione del volume *Viaggi in Italia. Saggi di bioetica* (Le Lettere, pagg. 428, euro 28), a cura di Rodolfo Rini e Maurizio Mori, che raccoglie i testi delle sue conferenze tenute in Italia dal 1991 ad oggi. Lo studioso l'ha illustrato ieri in una lectio magistralis nella sala consiliare del Comune di Napoli, a conclusione di due giorni di incontri con intellettuali, filosofi e scienziati (venerdì alla Federico II e alla fondazione Banco Napoli) promossi dalla sezione campana della Consulta di Bioetica.

Ad accoglierlo il presidente del consiglio comunale Raimondo Pasquino e il vice Fulvio Frezza (che gli ha donato la targa della città), con il prefetto di Napoli Andrea De Martino e l'assessore alle Pari Opportunità del Comune Giuseppina Tommasielli, e i presidenti della Consulta di Bioetica nazionale e campana Maurizio Mori e Piero Di Blasio. Grande critico del relativismo morale e cattolico convinto, Engelhardt persegue tuttavia il tentativo di arrivare ad una bioetica di tipo laico, fondata sull'accordo tra diverse posizioni morali e valori, e sul consenso dell'individuo.

È molto tempo che lei manca dall'Italia. In che modo si è evoluto il suo pensiero?

«I saggi del libro evidenziano come la cultura dominante dell'Occidente sia cambiata e come questo cambiamento debba interessare chiunque lavori nelle pubbliche istituzioni, nel campo della legge e in quello della sanità. Il volume si focalizza sulle implicazioni del vivere in una società post-cristiana e sempre più profondamente laica e sui conflitti che emergono. In gioco è la trasformazione della morale e della bioetica nella cultura dominante. Senza un ancoraggio in Dio o nell'esistenza, la moralità e la bioetica rimangono plurali».

Sa che a Napoli è stata fatta una delibera a favore del testamento biologico? Che cosa ne pensa?

«Dà la possibilità alle persone di decidere e di stabilire in che modo vogliano essere curate. Se sei malato io non posso fare a meno di essere medico e di prendermi cura di te. Tu devi essere d'accordo. Così il testamento dice "Io mi riprendo il permesso". È molto semplice, niente di complesso».

Ma lei la ritiene una posizione giusta?

«Non è giusta né sbagliata. Quando si vive in una società con grandi conflitti è una posizione pre-costituita quella che dobbiamo usare. Comunque non si tratta di qualcosa di radicale. Poniamo il caso che io ti visiti e penso che vi sia una piccola massa da eliminare. Forse ho ragione e si tratta di un cancro, ma non posso prendere uno scalpello e tagliarla: anche se la mia intenzione è quella di salvarti la vita, tu devi acconsentire. Così l'idea di un "consenso del paziente" non è più radicale del mio non poterti curare senza che tu mi abbia dato il permesso».

Quest'anno si celebra anche il cinquantenario dell'Istituto di genetica e biofisica del CNR di Napoli, specializzato negli studi sul genoma. Lei cosa pensa di questo tipo di ricerca scientifica?

«È estremamente importante approfondire la conoscenza della genetica. La possibilità di avere una cura che sia appropriata per ogni paziente in parte dipende dai suoi geni e dalle sue reazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFRONTO CON IL FILOSOFO ENGELHARDT

Fine vita, Tommasielli: «Bene da tutelare»

Ieri mattina l'incontro con un filosofo di portata mondiale quale Hugo Tristam Engelhardt jr. sul testamento biologico. Il filosofo ha ribadito la necessità che le istituzioni siano laiche, dove per laicità non s'intende il vuoto dei valori, ma l'affermazione di valori comuni che trovano espressione nella nostra carta costituzionale, che ne è la sintesi. Ad essa si ispira la delibera comunale sulla dichiarazione anticipata di trattamento, che ribadisce il concetto secondo cui nessuno può essere obbligato a subire cure e trattamenti sanitari che non vuole. «L'Amministrazione - spiega infatti l'assessore Pina Tommasielli - ben consapevole che la materia del "fine vita" rientra nell'esclusiva competenza del Parlamento, con tale delibera non ha inteso regolamentare eventuali comportamenti dei medici nell'affrontare la casistica relativa all'argomento, ma semplicemente ha ritenuto di consentire e considerare prioritaria l'espressione della volontà dei cittadini».

il manifesto

CAMPANIA SOTTOZERO

2733 profughi africani in t-shirt e senza diritti

Francesca Pilla

NAPOLI

T-shirt, pantaloni di cotone e qualcuno più fortunato con i jeans: se non fosse per i volontari che hanno fornito maglioni e calzini, i rifugiati dalla Libia avrebbero ancora indosso i vestiti dello sbarco in Sicilia la scorsa estate. È questa la denuncia nella denuncia della Rete antirazzista e di Interetnica 3 febbraio per i 2733 africani arrivati in Campania dopo l'emergenza Lampedusa. Novecento sono solo a Napoli, parcheggiati negli alberghi, per lo più dislocati nell'area ridosso della stazione. La protezione civile paga agli albergatori circa 40 euro al giorno per persona e ha rinnovato il contratto fino a dicembre prossimo. Ma di questi soldi gli ospiti della struttura vedono poco, anzi praticamente niente, visto che con le temperature polari di questi giorni nessuno si è scomodato a fornire non diciamo cappotti, ma nemmeno le canottiere di lana. Sono settimane che i ragazzi protestano, anche perché gli alberghi trasformati in Cara (Centro accoglienza richiedenti asilo), divisi in circa 44 siti sparsi per la Campania, sarebbero obbligati secondo gli accordi a rifornire i loro ospiti di tutto il necessario. Di fatto i rifugiati sono invece diventati ingombranti e a livello nazionale si vorrebbe dimenticarli dopo aver concesso i tre mesi di soggiorno umanitario. Il Forum antirazzista e la Cgil ieri mattina in una conferenza stampa hanno nuovamente denunciato i tempi biblici della commissione prefettizia casertana che fino ad ora ha passato al vaglio solo 116 richieste di asilo politico: «Di queste ne sono state rigettate 110 – dice Jamal Qadorah della Cgil immigrazione – mentre sono stati concessi 5 permessi umanitari e un solo asilo politico».

Tra i permessi negati c'è quello di Razeq, ex responsabile del fronte popolare del Sudan in Libia. Beccato durante una riunione segreta, la polizia l'ha massacrato di botte e poi rinchiuso in prigione per tre mesi. Quando è scoppiata la guerra contro il regime di Gheddafi, Razeq è riuscito a fuggire e ad arrivare in Italia stremato dopo un viaggio in mare. Oggi il nostro paese gli sbatte la porta in faccia e non lo considera idoneo a restare. Probabilmente lo farà anche con Abubaker, originario del Darfur, che sul corpo porta ancora le cicatrici delle torture subite. Scappato dal genocidio non ha nessuna certezza per il futuro, e in un italiano stentato si domanda: «Chi avere diritto di restare?».

«La situazione è emergenziale – denuncia ancora Qadorah – non solo a Napoli. I ragazzi sono stati spalmati sul territorio, tra comunità montane e piccoli paesini, senza parlare italiano né conoscere i propri diritti, con la solo prospettiva quotidiana di vagare in strada o stare chiusi in albergo». I rifugiati chiedono che in attesa di ottenere la regolarizzazione almeno si svolgano i corsi d'italiano. «Per noi – conclude Qadorah – la situazione è gravissima, quasi ogni giorno negli alberghi sale la tensione e arriva la polizia. Sono 9 mesi di attesa, la commissione di Caserta sta facendo una strage mentre dovrebbe subito dare almeno i permessi di lavoro per 6 mesi, così da "liberare" questi giovani».

Alla conferenza stampa ha partecipato anche l'assessore alle politiche sociali Sergio D'Angelo che ha promesso di convocare a breve un tavolo di crisi con provincia e regione. Anche il sindaco De Magistris si era appellato al governo e alle prefetture per concedere subito un permesso di soggiorno ai richiedenti, ma è rimasto inascoltato.

DOPO L'OCCUPAZIONE DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

Sfollati del Vergilius, ieri incontro con Sepe

E domani è prevista una manifestazione di protesta davanti Palazzo San Giacomo

NAPOLI ***(es)*** - Dopo il distacco della corrente elettrica e l'occupazione della Curia Arcivescovile in largo Donnaregina, gli sfollati dell'hotel Vergilius si trovano a un bivio. Ieri pomeriggio alle 13 ha avuto luogo l'incontro tra il cardinale **Crescenzio Sepe** e il presidente dell'associazione 'Vento del Sud' **Raffaele Bruno**, accompagnato da una delegazione di sfollati dell'hotel Vergilius. Era presente all'incontro anche il presidente della Caritas monsignor **Vincenzo Cozzolino**. Il cardinale ha espresso la sua solidarietà agli sfollati ed ha garantito tutto l'appoggio possibile per la soluzione dell'annoso problema di questi 80 nuclei familiari ai quali era stata ancora una volta tagliata la luce, manca l'acqua calda e vivono accampati in condizioni di degrado assoluto con molti bambini, vecchi, ammalati gravi. Sull'argomento è intervenuto anche il presidente di Vento del Sud che ha ringraziato, anche a nome di tutti gli sfollati del Vergilius il cardinale Sepe. *"Grazie* - ha detto - *al cardinale Sepe per averci accolto nella sua casa oggi con spirito di cristiana solidarietà"*. E poi l'auspicio affinche il cardinale arcivescovo di Napoli possa interventire presso quanti hanno responsabilità nel risolvere il caso di queste famiglie *"che non ne possono più di vivere in condizioni allucinanti"* per colpa di di diversi fattori che contribuiscono all'inadempienza. Domani, ha annunciato ancora il presidente di Vento del Sud, alle 10 e 30 *"saremo al Comune per una manifestazione di protesta e per incontrare ancora una volta gli assessori Tuccillo e D'Angelo per comprendere a che punto è la questione. La lotta continuerà fino a quando non otterremo il diritto di avere una casa dignitosa nella quale fare crescere i figli di questi napoletani sventurati"*. Staremo a vedere che cosa accadrà dopo la manifestazione al Comune.

il Giornale di Napoli

IN CURIA | IL CARDINALE HA ASSICURATO IL SUO IMPEGNO. DOMANI IN COMUNE

Sepe riceve una delegazione di sfollati

Dopo tanto vociare e tante proteste, ieri gli sfollati dell'hotel Vergilius hanno potuto consegnare una lettera di supplica all'arcivescovo di Napoli che ha incontrato, ieri, il presidente dell'Associazione Vento del Sud, Raffaele Bruno, ed una delegazione di sfollati dello stesso hotel Virgilius. Lo ha reso noto lo stesso Raffaele Bruno che si sta adoperando da tempo per queste persone. All'incontro era presente anche il presidente della Caritas monsignor Vincenzo Cozzolino. Il cardinale Sepe ha espresso «la sua solidarietà agli sfollati ed ha garantito tutto l'appoggio possibile per la soluzione dell'annoso problema di questi 80 nuclei familiari». «Ringrazio, anche a nome di tutti gli sfollati del Virgilius per averci accolto nella sua casa oggi con spirito di cristiana solidarietà», ha detto Bruno al presule. «Auspico che possa fare pressione su quanti hanno responsabilità nel risolvere il caso di queste famiglie che - ha aggiunto - non ne possono più di vivere in condizioni allucinanti per colpa di un amministrazione comunale inadempiente. Domani alle ore 10,30 saremo al Comune per una manifestazione di protesta e per incontrare ancora una volta gli assessori Tuccillo e D'Angelo per comprendere a che punto è la questione».

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

Il cardinale Sepe «Il malessere genera rivolte e il nostro aiuto non basta»

«Situazione esplosiva, le istituzioni siano serie»

NAPOLI — «Lo Stato, le istituzioni si rimbocchino le maniche e prendano sul serio la difficile situazione di povertà in cui molte persone vivono — ha detto il cardinale Sepe alla presentazione del rapporto Caritas — queste situazioni possono esplodere e dare vita a rivolte che, come la storia ci insegna, possono determinare anche situazioni tragiche». Dalla Chiesa partenopea «piena collaborazione e supporto» per fronteggiare l'emergenza sociale ma, ha evidenziato il cardinale, «le nostre iniziative sono gocce d'acqua e nessuno può pretendere che la Chiesa risolva problemi che sono competenza dello Stato e delle istituzioni». *(es)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

Rapporto Caritas Il dossier sui centri d'ascolto: 3166 utenti nel 2007, oggi sono 6925. Il 27% divorziati

In Campania povertà raddoppiata in pochi anni

NAPOLI — In quattro anni la povertà in Campania è più che raddoppiata. Lo riferisce il dossier regionale sulle povertà della Caritas presentato ieri mattina in Curia dal sociologo Ciro Grassini con il cardinale Sepe, il direttore della Caritas Enzo Cozzolino e l'assessore provinciale Pinto. Il dato più rilevante dice che nel 2010 6.925 persone sono transitate nei 27 Centri d'Ascolto Caritas della diocesi. Erano 3166 nel 2007.

Vive in condizioni di povertà relativa in Campania il 23,2% della popolazione a fronte di un dato relativo al Mezzogiorno del 23% e nazionale dell'11%. Tragici anche i dati sull'occupazione: il 65,5% degli utenti è disoccupato: dal 2004 in regione sono stati bruciati 177mila posti di lavoro. Una povertà che aumenta ma che, ha precisato il vescovo ausiliare Antonio di Donna, delegato per la carità , «è anche in continua trasformazione». Sono in aumento soprattutto coloro che, pur avendo un impiego (19,5%) non riescono più neanche a "sbarcare il lunario". Ai centri Caritas i cittadini campani chiedono lavoro (30%) ma parimenti beni e servizi materiali (25,7%), in particolare vestiti ed aiuti alimentari. Cresce anche la domanda di sussidi economici (19,3%) per il pagamento di bollette ed affitti. Accanto alle vecchie forme di povertà, bisogna aggiungere quella delle «persone impoverite», che fino a poco fa erano al di sopra della linea della povertà e che ora invece sono precipitate in una situazione di fragilità economica. Ai Centri di ascolto si rivolgono per lo più donne (63,5%), mentre l'età degli utenti è compresa tra i 25 ed i 54 anni. Cresce la percentuale di vedovi e genitori separati (27,5%), ma sono i componenti di nuclei familiari a chiedere più aiuto (65%), mentre i fissa dimora sono stati 464, in prevalenza migranti. Sempre ieri mattina il cardinale Sepe ha ricevuto gli sfollati dell'Hotel Virgilius, dopo l'occupazione forzata del palazzo arcivescovile di venerdì. Il cardinale, alla presenza di due collaboratori dell'assessorato alle Politiche Sociali, ha stigmatizzato il comportamento aggressivo di venerdì scorso ma ribadendo ancora una volta la propria disponibilità ad ascoltare e a fare quanto possibile per le famiglie senza alloggio. I cinque rappresentanti degli 80 nuclei familiari hanno esposto a Sepe le proprie esigenze. L'incontro si è concluso con l'impegno che l'assessore D'Angelo incontrerà gli sfollati mercoledì.

Elena Scarici

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solidarietà Il pranzo di Natale nella Galleria Principe

ROMA

gesco

IL DOSSIER CASERTA E IL CAPOLUOGO PARTENOPEO AL SECONDO E TERZO POSTO IN ITALIA PER DEBITO FAMILIARE

Poveri raddoppiati in 3 anni a Napoli

di Claudia Sparavigna

NAPOLI. La povertà in Campania è raddoppiata in soli tre anni ed è più che raddoppiata l'affluenza ai Centri d'Ascolto. Il dato emerge dal dossier regionale realizzato dalla Caritas Campania, che fotografa la situazione al 2010, sulla base delle richieste giunte ai 27 Centri di ascolto Caritas presenti sul territorio. Ben 7mila persone hanno chiesto aiuto ai centri, ma sono solo la punta dell' iceberg, perché alle spalle di queste persone ci sono le loro famiglie e quindi, in maniera indiretta, la cifra sale vertiginosamente e si arriva ad una stima di circa 25mila persone in difficoltà. Dall'analisi emerge che nel 2007 l'utenza dei Centri di ascolto si attestava attorno alle 3mila unità, a distanza di tre anni, il numero è più che raddoppiato arrivando a toc care quota 6.925, con un incremento nell'ultimo anno pari al 15,1%. Il dato relativo alla Campania è da brivido, vive, infatti, in condizioni di povertà relativa il 23,2% della popolazione a fronte di un dato relativo al Mezzogiorno del 23% e nazionale dell'11%. Numeri che derivano anche della mancata crescita economica della regione che dimostra sempre di far fatica a mantenere il passo con il resto dell'Italia e si trova in condizioni peggiori anche rispetto alle altre regioni del Sud: Il Pil 2010 ha registrato un meno 0,6 per cento, mentre il Pil nazionale si attesta sul l'1,3 per cento. La decrescita economica va a braccetto con la disoccupazione, basti pensare che dal 2004 a oggi, in ambito regionale, sono stati "bruciati" 177mila posti di lavoro. Così sale il tasso di disoccupazione, in Campania il 14% della popolazione non lavora, ancora una volta il dato medio è superiore a quella del resto del Sud Italia, in cui si registra il 13%, valore ancora molto alto rispetto alla media nazionale che si attesta all'8%. Conseguenza diretta di questa situazione è l'indebitamento. Cresce, infatti, il debito familiare soprattutto nelle province di Caserta e di Napoli che, in una graduatoria nazionale, si attestano rispettivamente al secondo e al terzo posto come città con la più alta percentuale di indebitamento familiare. Questa mancanza assoluta di prospettive e di speranze per il futuro incrementa il flusso migratorio dei giovani campani verso altre regioni italiane o verso l'estero, per cui giovani che arrivano ad ottenere un'alta formazione sono costretti a lasciare la regione e trovare lavoro altrove, indebolendo maggiormente il tessuto sociale. In dieci anni, la sola provincia di Napoli ha perso 108mila giovani. «È arrivato il momento - ha detto il direttore della Caritas diocesana Enzo Cozzolino - che chi ha deve dare chi non ha deve chiedere e avere delle risposte». Quelle che si rivolgono maggiormente ai Centri sono le donne, circa il 63,5% degli utenti, che chiedono aiuto per la propria famiglia. È su di loro, infatti, che ricadono le maggiori responsabilità, anche in caso di divorzio o di vedovanza. Ma quelli che sentono maggiormente la morsa della povertà sono uomini e donne compresi tra i 25 e i 54 anni, la fascia d'età in cui si costituiscono e si costruiscono le famiglie. In genere quando si pensa ai poveri, il pensiero corre ai senza fissa dimora, ma bisogna rendersi conto che una grossa fetta di famiglie è al di sotto della soglia di povertà. Sono proprio le famiglie a risentire maggiormente della crisi e a ritrovarsi sempre più ai limiti del collasso.

la Repubblica NAPOLI

gesco

Il dossier

Allarma il consuntivo dell'organizzazione cattolica nella nostra regione. L'appello del cardinale Sepe

Cresce la povertà dei cittadini campani altri settemila chiedono aiuto alla Caritas

Il territorio ha un indice di povertà del 23,2 per cento In Italia è l'11. Più in crisi è la donna

TIZIANA COZZI

NON spetta agli immigrati il primato della povertà, i cittadini campani sono sempre più poveri, quasi quanto loro. Nel 2011 è aumentato vertiginosamente il numero di napoletani e campani che si sono rivolti ai centri della Caritas. Circa 7000 persone hanno chiesto aiuto ai parroci perché non avevano soldi per mangiare, vestirsi, per pagare le bollette. Tanti, tantissimi cittadini italiani, padri e madri di famiglia, tanti da raggiungere per numero di presenze gli extracomunitari: migranti 52,5 per cento, italiani 47,3 per cento.

Il dossier regionale presentato dalla Caritas sembra un bollettino di guerra, tanto è drammatico. In 4 anni l'utenza è più che raddoppiata: da 3166 persone assistite nel 2007 a 6925 del 2010. Un numero ben più alto, spiegano gli autori del rapporto «visto che la metà dei nostri utenti sono coniugati e per la maggioranza vivono in famiglia per l'83,5 per cento». È per questo che dietro quei circa 7000 che materialmente chiedono aiuto, si nascondono intere famiglie: 25000 persone, cioè il 4,3 x mille dei cittadini campani.

La Campania ha un indice di povertà relativa pari al 23,2 per cento contro l'11 per cento in Italia. Ma quello che emerge dal dossier è il mutamento dell'identikit del povero: donna, mediamente giovane, vive in famiglia. Nei centri di accoglienza sono 2.528 gli uomini (36,5 per cento) e 4.397 le donne (63,5 per cento). L'età media oscilla tra i 25 e i 44 anni, il 28,5 per cento vive un forte disagio sociale, per lo più sono disoccupati (65,5 per cento). Aumentano i "nuovi poveri", chi, pur avendo un impiego (19,5 per cento), non riesce più ad arrivare a fine mese. Si chiede aiuto per trovare lavoro (60,6 per cento) e per soldi (60,2 per cento). La povertà grava più sugli italiani, mentre la difficoltà lavorativa riguarda entrambe le categorie. Aumentano anche i senza fissa dimora: sono 464 nel 2011 (nel 2007 erano 332). Si chiede di più il lavoro (30 per cento), beni e servizi materiali (25,7 per cento), in particolare vestiti ed aiuti alimentari. Ma quella che cresce a dismisura è la domanda di sussidi economici (19,3 per cento). È il segnale di un disagio fortissimo, sul quale la Caritas prova a fare da parafulmine, con molte difficoltà. «Lo Stato, le istituzioni si rimbocchino le maniche — fa appello il cardinale Crescenzio Sepe — e prendano sul serio la difficile situazione in cui molte persone vivono. C'è il rischio che queste situazioni possano esplodere e dare vita a rivolte che possono determinare anche situazioni tragiche». Rispetto al passato gli interventi di tipo assistenzialistico sono quasi triplicati. Una condizione preoccupante che rende l'azione della Caritas, come cinque secoli fa, una pontificia opera di assistenza. «Il nostro quotidiano è fatto di porte sbattute — racconta Giancamillo Trani, vicepresidente Caritas Napoli — distribuiamo quello che abbiamo con lentezza, troppe le richieste. Così aumenta il livore della gente. Le istituzioni, sebbene abbiano meno risorse, perché non hanno ridotto i propri costi? Avrebbero potuto fare a meno di grandi staff e risolvere qualche problema in più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MENSA Una mensa per i poveri gestita dalla Caritas a Napoli. E' una delle poche strutture destinate alla accoglienza "degli ultimi" in Campania

IL DENARO

gesco

Rapporto Caritas Campania

Dilaga la povertà. Sepe: Rischio rivolte

DI FRANCESCO A. GRANA

Dilaga la povertà in Campania e sono sempre di più i "colletti bianchi" che, con le loro famiglie, sono costretti a rivolgersi alla Caritas per poter arrivare a fine mese. È quanto emerge dal "Dossier regionale sulla povertà", presentato ieri nel salone arcivescovile dal cardinale **Crescenzio Sepe**. Un dato su tutti: nel 2011 sono 6.925 le famiglie che si rivolgono ai Centri d'ascolto parrocchiali. Nel 2007 erano 3.166. Tra queste aumentano quelle degli italiani che chiedono aiuto alle chiese della regione. Dal 38,2 per cento del 2008 al 47,3 per cento del 2010. "Rimbocchiamoci le mani. Prendiamo sul serio la drammatica situazione della povertà nella nostra regione, altrimenti andiamo incontro al pericolo di una rivolta come ai tempi di Papa Leone XIII", è l'appello lanciato da Sepe, nella sua veste di presidente della Conferenza episcopale Campana, al governo guidato da **Mario Monti**.

La ricerca, realizzata dall'equipe della Caritas regionale coordinata dal sociologo **Ciro Grassini**, fotografa la situazione della povertà in Campania. Aumentano notevolmente gli italiani che chiedono aiuto alle parrocchie campane: ora sono quasi il 50 per cento, il 10 per cento in più negli ultimi tre anni. I migranti sono il 52,7 per cento. Le donne sono il 63,5 per cento. La fascia d'età più numerosa è quella compresa tra i 35 e i 44 anni (28,5 per cento), seguita da quella che racchiude coloro che hanno tra i 45 e i 54 anni (25,7 per cento). I giovani (25-34 anni) sono il 19,5 per cento.

Dai dati della Caritas regionale emerge la grave crisi che ha colpito le famiglie. Quasi la metà delle persone che chiedono aiuto alle parrocchie sono sposate (il 49 per cento). Secondo i dati Istat, in Campania la povertà è al 23,2 per cento, mentre nel nostro Paese si attesta all'11 per cento. Numeri immobili da dieci anni.

L'Istituto nazionale di statistica calcola la percentuale di famiglie e persone povere italiane sul totale dei residenti, sulla base di una linea di povertà che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia in termini relativi viene definita povera. Questa soglia, nel 2010, è fissata a 992,46 euro per famiglie composte da due persone. Per nuclei familiari di diverso numero viene applicata una scala di equivalenza, che tiene conto delle economie di scala realizzabili al variare del numero di componenti.

"Con il Giubileo per Napoli - sottolinea Sepe - abbiamo affrontato il grande problema della disoccupazione soprattutto dei giovani con diverse proposte concrete: la Cittadella dell'artigianato, le borse di studio universitarie e avviando numerosi ragazzi, dopo tirocini gratuiti, al lavoro nelle strutture marinare. Ma - prosegue il porporato - sono solo gocce d'acqua. Il problema è dello Stato. Solo chi è pazzo può pensare che possiamo risolvere da soli il problema della povertà".

Alla presentazione del dossier, intervengono monsignore **Antonio Di Donna**, vescovo ausiliare di Napoli e delegato della Conferenza episcopale campana per la carità, l'assessore alla solidarietà della Provincia partenopea **Francesco Pinto** e il direttore della Caritas diocesana don **Enzo Cozzolino**. L'incontro è moderato dal giornalista Rai **Antonello Perillo**. Presente, tra gli altri, l'assessore alle politiche sociali del Comune di Napoli **Sergio D'Angelo**.

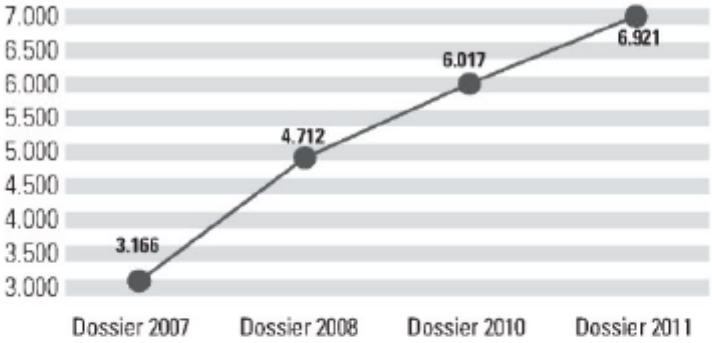
"Oggi la grande questione - sottolinea Di Donna - non è la difesa dei poveri, ma diventa la difesa dei cittadini e delle città dai poveri. Difesa dai poveri e non dei poveri. Ma la povertà è e resta uno scandalo".

Quali sono le richieste degli utenti ai Centri di ascolto parrocchiali? Al primo posto il lavoro (30 per cento), poi i beni e i servizi materiali (25,7), i sussidi economici (19,3), l'orientamento (8,2) e l'alloggio (6,3 per cento). Ultime l'ascolto (5 per cento), la consulenza professionale (4,3), la sanità (2,7), l'istruzione (un per cento) e il sostegno socio-assistenziale (0,7 per cento). Gli italiani vedono i Centri di ascolto principalmente come luoghi cui ricorrere per risolvere un problema immediato, spesso per una bolletta da pagare o per l'affitto arretrato. Pertanto la richiesta di denaro è immediata. Domandano però anche beni e servizi materiali per soddisfare i bisogni immediati: nutrirsi e vestirsi. Agli occhi degli stranieri, invece, i Centri di ascolto sembrano uffici di collocamento e la domanda di un posto di lavoro è la loro prima richiesta. Secondo bisogno impellente da soddisfare è quello di una casa. Inoltre, chiedono aiuto per l'orientamento nel mondo burocratico e la consulenza professionale relativa al disbrigo delle pratiche relative all'immigrazione.

Di Donna sottolinea, infine, che "al di là dei dati sociologici, ci preme come Chiesa che vive la carità riaffermare che partire dai poveri è partire dal cuore dell'esperienza cristiana. Se i poveri sono periferici nella società - precisa il vescovo ausiliare - non possono esserlo nella Chiesa e nella vita cristiana. Risuonano le parole di Giovanni XXIII, padre del Vaticano II, un mese prima dell'apertura del Concilio: 'La Chiesa si presenta quale è, e vuole essere, come la Chiesa di tutti e particolarmente la Chiesa dei poveri'".

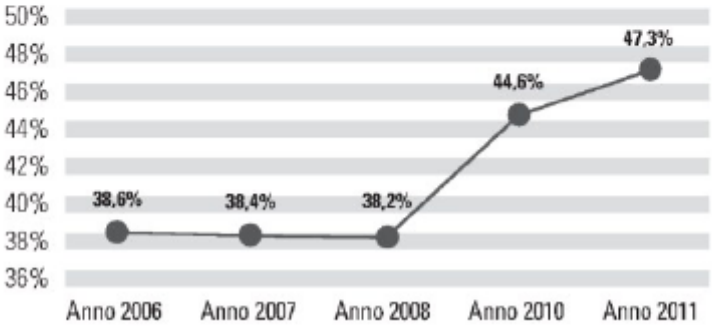
Ma il "Dossier regionale sulle povertà 2011" parla anche di speranza. L'ultimo capitolo, infatti, è dedicato alla descrizione di alcune opere segno della Caritas campana, a dimostrazione che è possibile fornire risposte efficaci alle situazioni di bisogno anche quando le condizioni di vita sono difficili. La Chiesa della nostra regione pertanto, oltre a dover essere di sostegno ai più poveri, ha anche un altro obiettivo: infondere fiducia in coloro che l'hanno ormai persa, affinché tanta povertà non possa in nessun caso essere considerata inevitabile.

Raddoppiate le richieste di aiuto in quattro anni



Negli ultimi quattro anni crescita esponenziale delle richieste di aiuto in regione

Famiglie italiane sempre più in difficoltà



Le famiglie campane che non arrivano a fine mese aumentano del 10 per cento

IL MATTINO NAPOLI

La storia

«La miseria come un'umiliazione Alla mensa di nascosto per un pasto»

Due figli e marito disoccupato non basta il salario di colf e scopre la generosità dei volontari

Il dramma
«Faccio la spesa al mercato a fine giornata, la merce costa di meno e riesco a pagarla»

Era sempre riuscita a far quadrare i conti, anche se ogni volta le sembrava un miracolo. Con 1200 euro al mese, due figli, lei e, naturalmente, il marito, le aveva inventate tutte per arrivare a fine mese e mettere qualcosa in tavola. Le uova cucinate in mille modi e proposte talmente bene che sembravano frutto di alta cucina, la spesa fatta a chiusura dei mercatini quando la merce viene quasi svenduta.

Una infinità di varianti di polpettoni. Il vestito ingentilito da qualche vecchio foulard opportunamente sistemato. I ragazzi sempre ben pettinati e puliti. In casa un maglione in più per risparmiare sulla corrente. E qualche accessorio quando riusciva a rimediare alcune ore a servizio. Era, questo, anche il tempo per qualche extra, magari un cinema.

E poi quella sera. Quando osserva il marito e si rende conto che qualcosa non va. Veramente era un po' che le sembrava strano. No. Sfuggente. Come se avesse voluto nasconderle qualcosa.

Giovanna pensa subito a un'altra donna, ma non trova la forza di affrontare l'argomento nel timore di avere centrato. E infine, quella sera. Avverte chiaramente che lui sta per dirle qualcosa di molto spiacevole. Si sente quasi venire meno. Ma non c'è nessuna donna. Il marito ha perso il lavoro. E Giovanna non sa cosa pensare. Improvvisamente il fantasma di un'altra donna diventa quasi un amico.

I giorni lunghissimi. I silenzi intollerabili. La vana ricerca di un altro lavoro. Le ore a servizio che non bastano neanche a sfamarsi. Quante volte ha visto quella teoria di gente in fila alla mensa della Caritas? E quante volte si è soffermata a guardare con un fremito al cuore? Davanti alla mensa ci passa e ripassa. Si dice che di fronte a simili situazioni bisogna avere il coraggio di superare certi tabu. Ma non può spingersi fino a sedersi a tavola e a portare marito e figli. Può portare via gli alimenti? Può farlo. Ma deve giostrarsi perché in famiglia non vengano a saperlo. Riesce a rimediare un borsone dove può nascondere tutto. Ogni giorno una vera strategia che la stressa. Quelli della Caritas hanno capito e fanno di tutto per renderle le cose più facili: non fanno mai domande e spesso le fanno trovare i pacchetti già pronti. Qualche volta le propongono una «occasione», un vestito quasi nuovo che, dicono, sarebbe un peccato buttare via. Lei ripete: «Sì, sarebbe un peccato». Ha imparato a far scivolare velocemente tutto nel borsone.

ca.ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica NAPOLI

gesco

Il Comune rende disponibili altri 150 posti letto, passano da tre a otto le unità mobili, in azione 25 operatori notturni

Piano clochard, il giallo della metro

"Al Museo stazione chiusa". Ai senza tetto restano i portici

La soprintendente del San Carlo sul caso Bolle: "Stessa emergenza a Parigi e Londra"

ALESSIO GEMMA

ALLE sue spalle i tre ingressi della stazione Museo sono sbarrati. «Dicevano che la metro di notte restava aperta. Tutte bugie». Ore 23, via Foria, domenica di gelo. Paba, 45 anni, dal Senegal, si accartoccia sotto la pensilina dell'autobus. Di fronte, alla Galleria Principe di Napoli dormono 3 clochard e un cane nero. Altri 4 sono rannicchiati alla stessa ora al Teatro San Carlo. I "portici" che allarmano su "twitter" l'etoile Roberto Bolle sono preferiti alle metropolitane: perché nelle 3 stazioni aperte (Dante, Museo, Vanvitelli) saranno meno di dieci i senzatetto. «Non tutti vogliono lasciare la strada», spiega l'assessore alle Politiche sociali Sergio D'Angelo. «Succede anche a Parigi e Londra», riflette la soprintendente del San Carlo Rossella Purchia. Sono quasi 1300 i senza fissa dimora sparsi in città, contro i 500 posti letto dei dormitori comunali: i due terzi restano fuori. Numeri contro la miseria: il piano appena varato dal Comune prevede altri 150 letti disponibili nelle ultime ore tra via de Blasiis, Marechiaro e la "Tenda" alla Sanità. Ma è per strada l'"emergenza freddo": passano da 3 a 8 le unità mobili, partono due auto della Croce Rossa per il pronto intervento, si arruolano anche gli agenti della polizia municipale. Tra i 25 operatori "notturni" del Comune e i volontari della Comunità di Sant'Egidio sono quasi 300 i pasti distribuiti in centro. Nonostante qualche falla. «L'altra sera la metro del Museo era chiusa, così ho dormito in un vicolo tra i cartoni», racconta Pasquale, dipendente Astir senza una casa. Attacca il consigliere della seconda municipalità Pino de Stasio: «Ho avuto delle segnalazioni da alcuni senza tetto e ho verificato di persona domenica notte: le aperture alla stazione del museo erano chiuse». Un giallo. Che prova a risolvere l'assessore alla Mobilità Anna Donati: «Era aperto un ingresso laterale in piazzetta Gagliardi». Ingresso "fantasma". Dopo mezzanotte c'è un uomo, intirizzito dal freddo, su una panchina che guarda la metro di piazza Cavour mentre sono 3 quelli ricoverati alla stazione di piazza Dante. Luci accese, coperte stese sul pavimento. «Ci vorrebbero delle brandine - continua il consigliere de Stasio - bisogna investire nelle strutture: mi risulta che il centro di via de Blasiis è stracolmo». Prova a pareggiare i conti l'assessore D'Angelo: «Per il 2012 punto ad avere mille posti letto in città». Tre sono i progetti in cantiere: uno stabile in via Cristallini, uno a piazza Garibaldi dei francescani e un capannone a Gianturco di Ferrovie dello Stato, azienda nel mirino di 5 marocchini alla Stazione centrale. È passata l'una di notte: «Se non hai il biglietto qui ti cacciano». Allora: «Bolle realizzi una struttura per gli homeless in un bene confiscato alla camorra, con i proventi di un suo spettacolo», propone il consigliere regionale Antonio Amato.

Alla stazione di Vanvitelli, c'è il tepore che sfida i meno uno gradi: e un uomo che riposa su una sedia girevole. L'ha chiarito all'agente della security: «Io a terra non mi stendo. Ho la mia dignità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SAN CARLO Clochard sotto i portici del teatro San Carlo. I senza tetto dopo le polemiche alimentate da Roberto Bolle sono tornati a dormire all'ingresso del Massimo

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

gesco

Il caso
Bolle, dialogo col clochard davanti al San Carlo

di **Anna Paola Merone**
a pagina **7**

Il caso Polemiche dopo il tweet del ballerino sui senzatetto al Massimo

Bolle, dialogo col clochard all'uscita del San Carlo

Rispo e Marinella: le sue parole mal interpretate

NAPOLI — Roberto Bolle è amareggiato, dispiaciuto. L'equivoco nato intorno al suo tweet sui clochard napoletani — «I senzatetto che s'accampano e dormono sotto i portici del teatro San Carlo, gioiello di Napoli, sono un emblema del degrado di questa città» — lo ha profondamente scosso. Gli amici napoletani ne hanno raccolto le confidenze e, in queste ore, ritweettano i moltissimi messaggi di solidarietà arrivati all'etoile. Che per ora ha deciso di restare lontano dai social network e dai riflettori.

La storia, quella vera, che c'è dietro il messaggio postato da Bolle su Twitter (dove ha oltre 50mila follower) è molto diversa da quella che è stata raccontata. La ricostruiscono quelli più vicini a Roberto, che ricordano come il tweet sia stato «postato» intorno alle 11 del mattino e non di notte, al ritorno da una serata di divertimenti.

Il ballerino usciva dal teatro San Carlo, dove era andato ad allenarsi, ed ha incontrato i clochard che vede sempre accampati fuori dal Massimo. Con uno di loro si è anche fermato a parlare. Un uomo che si chiama Mario e che, gli ha raccontato, sta affrontando un difficile percorso. E' un trans che ha avviato una serie di cure ormonali e che — ha confidato al ballerino — si sente in difficoltà a varcare la soglia di un centro di accoglienza dove ci sono camerate divise fra uomini e donne. Lui non saprebbe dove sistemarsi. Bolle si è fermato a parlare, ad ascoltare e ha poi rilevato una situazione di degrado con parole, raccontano i suoi amici, che sono state profondamente equivocate. «Il ballerino — spiegano — ama profondamente Napoli ed è intimamente vicino da sempre alle persone meno fortunate, ma non per questo può fare a meno di notare situazioni particolari. Bancarelle su via Toledo e sul Lungomare o anche i senzatetto in strada, al gelo...».

L'unica certezza di queste ore è che attraverso Twitter è stato amplificata una riflessione «che le persone note - fanno notare quelli più vicini al ballerino - non sono libere di fare come noi tutte. Perché si espongono a speculazioni davvero spiacevoli».

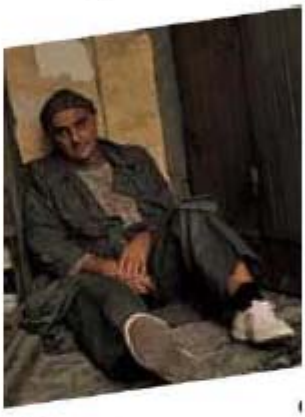
Maurizio Marinella, che ha posato qualche anno fa — da homeless — per un calendario il cui ricavato è andato in beneficenza, invita a ricacciare indietro ogni polemica. «Tantissime città vivono la stessa situazione di Napoli e in questo momento, con il freddo intenso, questa gente ha problemi di sopravvivenza. All'esterno del garage Morelli — fa notare — è pieno di senza tetto che dormono lì stabilmente. E, alla fine, bisogna anche chiudere un occhio».

Nelle vesti di clochard, nella stessa iniziativa, anche l'attore Patrizio Rispo. «I social network confondono spesso il privato con il pubblico e a volte si dimentica che le parole vanno pesate per non esporsi a spiacevoli polemiche — osserva —. Comunque queste polemiche sono del tutto pretestuose per un tema delicatissimo. I clochard meritano una attenzione che consideri anche la loro scelta di vita e il loro rifiuto verso la società».

Intanto a Bari il teatro Petruzzelli — in occasione delle condizioni meteo — ha aperto ai senzatetto mentre a Napoli l'assessore alle Politiche sociali, Sergio D'Angelo, giudica avventate le parole di Bolle. Intanto è stata messa in campo una task force da parte della polizia municipale che sta pattugliando dallo scorso sabato la città per distribuire coperte e generi di conforto ai senzatetto indirizzandoli nelle strutture di accoglienza del Comune o nelle stazioni della metropolitana.

Anna Paola Merone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Beneficenza
Sopra, Maurizio Marinella nel tondo, Patrizio Rispo, protagonisti di un calendario per beneficenza
Nella foto grande, Roberto Bolle

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

La storia È tedesco, 50 anni, ex moglie napoletana e un figlio che studia Architettura alla Federico II e non vede mai

«Sono Thomas, senza casa e dormo davanti al teatro»

NAPOLI — «Mi chiamo Thomas K., non ho casa e la notte tra domenica e lunedì ho dormito davanti al San Carlo. Il primo sonno vero, dopo tre giorni, nel sacco a pelo che mi ha donato una signora e che mantiene caldi fino a sette gradi sotto zero. Ho legato la bicicletta con la catena proprio all'ingresso del teatro, ho sistemato a terra le coperte, mi sono disteso con Sultan e con Luna. I miei due cani. Erano tre, fino a un mese fa: Hippy è morto la notte di San Silvestro. C'era il concerto in Piazza Plebiscito, tutti ridevano e brindavano. Io me ne stavo lì, con il cagnolino in braccio. Il peggior Capodanno della mia vita».

Notti di gelo per Thomas, poco più di 50 anni, tedesco di Dortmund, una moglie napoletana lontana nel tempo, un figlio che studia Architettura alla Federico II e che non vede quasi mai. Una vita in bilico. Il passato: un amore finito male, l'eroina, lavori saltuari, il vagabondaggio in Europa. Il presente: Napoli, una bici a mò di portapacchi, l'aiuto offerto da alcuni, l'oltraggio gratuito inflitto da altri. Da quella guardia giurata, per esempio, che domenica alle 22 lo ha incalzato con l'auto fino sopra il marciapiede di via Toledo e gli ha pestato un piede con uno pneumatico. «Sbatte i pugni contro la vetrata della banca, fa suonare l'allarme, urla», si è giustificato quando gli amici di Thomas hanno minacciato di denunciarlo.

Accade, a chi non ha un tetto, di essere alla mercè dei rancori e delle frustrazioni del primo che passa. Succede anche che il cervello vada in tilt, che risalgano dal cuore angosce e terrori. Come venerdì sera. Pioggia, tanta. Thomas è accampato sotto il porticato di via San Giacomo. Alle 20 un commerciante rovescia un secchio d'acqua in strada.

«Devo pulire», dice. Bagna materassino di gomma, coperte e piumone del clochard. Francesco e alcuni ragazzi dell'associazione radicale Per la Grande Napoli convincono Thomas a raggiungere Piazza Dante: metropolitana aperta tutta la notte, su disposizione del Comune, per garantire un ricovero a chi è per strada. «Chissà se faranno entrare anche i cani», ci si chiede camminando. «Senza di loro non scendo», avverte Thomas. All'interno della stazione un paio di barboni. Tepore. Asciutto. Non si fa in tempo a chiedere accoglienza che Thomas fugge via. «Mi avete portato in galera», urla. Ricordi evocati dalla divisa di una guardia giurata. Trascorre la notte a Port'Alba, nelle coperte bagnate. Sparisce per un paio di giorni.

Domenica sera è di nuovo in via Toledo. Un bernoccolo in testa — «Mi hanno aggredito alla stazione» — le coperte ed i pasti portatigli dal CSV, poi i porticati del San Carlo. Riparo benedetto, in attesa che passi il grande freddo e che si possa di nuovo dormire sul marciapiede davanti al Banco di Napoli o in via San Giacomo. «I cani non li lascio», dice, «e con i cani non mi fanno entrare da nessuna parte».

Fabrizio Geremicca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gelo e violenze

In una sola notte le angherie di un vigilante, una secchiata d'acqua da un commerciante e alla metro di piazza Dante ritrova le divise e non entra

IL MATTINO NAPOLI

gesco

Il maltempo, l'emergenza

Duemila clochard, c'è posto solo per 400

L'assessore: troppi rifiutano l'accoglienza. La sociologa: ma sotto il San Carlo non dormono

La polemica
Su Twitter Bolle aveva denunciato la presenza di senzatetto davanti al Massimo

Pietro Treccagnoli

Oltre la bolla di Bolle, resta il dramma dei senza fissa dimora. San Carlo o non San Carlo, si tratta, in tutta Napoli, di un esercito instabile di oltre duemila persone, in maggioranza stranieri. Instabile anche perché molti si spostano di città in città. Ma flussi e riflussi, il numero complessivo quello è. Hanno dei luoghi deputati dove ripararsi, a cominciare dal dormitorio pubblico di via de Blasiis, dalle parti del Rettifilo, più la Comunità San Francesco a Marechiaro e la Tenda e la Palma alla Sanità. Ci sono oltre 400 posti a disposizione (accresciuti in questi giorni di emergenza). Il Comune ha aperto tre stazioni della Linea 1 (Museo, Dante e Vanvitelli) e ha portato a otto le unità mobili (erano tre) che forniscono coperte, cibi e bevande calde. E ora ci sarà anche un medico a bordo. È un'assistenza garantita pure dalla Comunità di Sant'Egidio, dalla Caritas, dalla Croce Rossa e altre associazioni di volontariato.

Ma l'umanità dolente che si aggira tra portici e gallerie è troppo spesso restìa a lasciare la strada. «Non tutti i clochard» spiega l'assessore alle Politiche Sociali, Sergio D'Angelo «sebbene invitati a recarsi nelle strutture di accoglienza, rifiutano di spostarsi». Non c'è nessuna norma, nessuna legge che può imporre il ricovero forzato per chi non viola la legge, non commette reati. In genere, due su tre non ci pensano neanche ad andare nei dormitori. «Spesso si tratta di persone con problemi psichiatrici» racconta Rosa Franco, sociologa dell'Unità mobile. «Ci sono stranieri, alcolizzati, ma anche sempre più persone che la crisi economica ha lasciato senza risorse. Alcuni si sono separati e assieme al partner hanno perso la casa». Molti, soprattutto italiani, licenziati e ormai considerati troppo vecchi per una nuova occupazione. Si lasciano andare. Sta crescendo anche il numero delle badanti dell'Est che, morta la persona che accudivano, non trovano una nuova famiglia e non cercano un altro tipo d'impiego e precipitano nell'alcolismo.

L'accoglienza, soprattutto al dormitorio pubblico, ha le sue regole, indispensabili. A cominciare dagli orari di ingresso, dalla pulizia personale e ovviamente non garantisce (e come potrebbe?) la privacy. Non è un albergo. «È un luogo per condizioni di emergenza» aggiunge la Franco. «Molti dei senza fissa dimora, tra l'altro, hanno degli animali, cani soprattutto, il loro bene più prezioso, che non possono portare nei dormitori e che non abbandonerebbero mai. Quindi restano in strada». In genere si radunano nei luoghi dove sanno che arriveranno le unità mobili di assistenza o ci sono delle mense, come ai Torrioni aragonesi di via Marina, a due passi dai Carmelitani. Altri luoghi sono fissi, come piazza Cavour, dove sono nate spesso frizioni con gli abitanti e dove è necessaria una rimozione costante dei rifiuti che vengono lasciati nelle aiuole.

«Quasi nessun clochard passa la notte sotto i portici del San Carlo» spiega la sociologa. «Sono troppo battuti dal vento. Quelle viste da Roberto Bolle erano, probabilmente, persone che aspettano le macchine dei volontari. Ma dopo essersi rifocillate quasi tutte vanno via, cercano postazioni più riparate per la notte e meno esposte al dileggio di ragazzini o teppisti». Scongiurato, quindi il rischio, di passare dai Borbone ai barboni, restano ancora gli strascichi del messaggino del grande ballerino su Twitter. Ingenuità, fraintesi, di certo Bolle (che ha quasi 50mila follower) poteva immaginare che affidarsi al social network era come fare twitti twitti in mezzo al mercato.

Così ancora ieri si sono intrecciate solidarietà e proposte. «I senzatetto dormano sotto i portici anche a Milano, Parigi e Londra» ha commentato la sovrintendente del San Carlo, Rosanna Purchia. «Bolle ha confermato la sua sensibilità sull'argomento. Quello che ne è venuto fuori non corrisponde al suo pensiero». I Verdi napoletani insistono: «I clochard sono ancora fuori al San Carlo». E il commissario della Croce Rossa, Paolo Monorchio, lancia una provocazione: «Potremmo aprire il teatro e metterci dei letti, noi garantiremmo la sicurezza». Succede sempre così quando il virtuale sostituisce il reale: si passa dalla tragedia all'opera buffa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

2.000
Numero clochard a Napoli

TELESOCCORSO
Numero per le segnalazioni h 24
081-5627027

CENTRI DI ACCOGLIENZA
Posti letto

100 Dormitorio pubblico via De Blasis

80 Istituto San Francesco a Marechiaro

110 La tenda - rione Sanità

410 Totale posti disponibili

IL PIANO

40 posti letto in più in via de Blasis

20 posti in più alla Tenda

60 Comunità La Palma

LE STAZIONI DEL METRÒ APERTE
- piazza Dante
- Museo
- Vanvitelli

LE UNITÀ MOBILI
Da ieri passano **da 3 a 8**
Unità di primo intervento
Distribuiscono:
- coperte
- pasti
- bevande calde

Prevista assistenza medica

Le immagini

Tra i rifugi dei senzatetto

Di giorno
Un gruppo di senzatetto cerca di scaldarsi con i raggi del pallido sole di ieri

Di notte
Una delle stazioni del metrò aperte per dare riparo ai barboni in tanti vi hanno dormito

All'addiaccio
In molti hanno rifiutato l'invito di volontari e Comune a recarsi in luoghi riparati

Sotto i portici
Alcuni barboni si sono rifugiati sotto la galleria o davanti al teatro San Carlo

il Giornale di Napoli

LA POLEMICA | LA SOPRINTENDENTE: I BARBONI DORMONO SOTTO I PORTICI DI OGNI METROPOLI. PER L'ASSESSORE È UN PROBLEMA DI TUTTE LE CITTÀ

«Clochard anche a Parigi e a Londra»

«I senzatetto dormono sotto i portici anche a Milano, Parigi o Londra. Non succede solo a Napoli in questo periodo di gelo. Ieri ho sentito Roberto Bolle che mi ha confermato la sua sensibilità sull'argomento: quello che è uscito fuori non corrisponde al suo pensiero». Lo dichiara la soprintendente del San Carlo, Rosanna Purchia, in merito alle polemiche scatenate dal messaggio su twitter dell'etoile Roberto Bolle che ha scritto "i senzatetto sotto i portici del teatro San Carlo sono un emblema di degrado" suscitando la reazione della rete che ha poi costretto alle scuse lo stesso Bolle.

«Ripeto, questo non è un problema di Napoli ma un problema del mondo ed è molto complesso. E questa non è Napoli - ha detto la Purchia - certo, occorre intervenire ma sopratutto in questi giorni di neve e gelo siamo di fronte ad esseri umani e ai loro drammi, quindi ben al di là di un problema di decoro.

Piuttosto vorrei rilanciare il mio appello all'autorità ad intervenire sulla costante presenza degli ambulanti abusivi, da me sempre denunciata, che spesso trasforma il colonnato del teatro in un suk». Insomma toni sommessi ma decisi, quelli della soprintendente che cercano si smussare una polemica, per molti, gonfiata inutilmente. Anzi «avventata» come l'ha definita l'assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli, Sergio D'Angelo. «Il problema dei clochard - ha spiegato l'assessore a margine della presentazione del dossier regionale sulla povertà della Caritas - accomuna tutte le grandi città d'Europa». Le parole dell'etoile secondo D'Angelo sono state inoltre «intempestive visto lo sforzo che l'amministrazione sta compiendo per affrontare questa emergenza freddo». Dal Comune, come riferito, sono stati allestiti «ulteriori» 150 posti di assistenza residenziale e sono state raddoppiate le unità mobili che, ha detto l'esponente della giunta De Magistris, «stanno provvedendo a fornire a quanti preferiscono restare in strada, cibi e bevande calde, coperte e assistenza sanitaria». Dall'assessore, la rassicurazione che il Comune non intende toccare i fondi per il welfare, ma, ha sottolineato D'Angelo, «su temi come lavoro e casa servono politiche nazionali».

Tutti d'accordo invece sul fatto che in questo momento bisogna «accogliere i clochard, chi ha bisogno di calore non deve essere emarginato da nessura struttura pubblica» ha commentato David Lebro, Capogruppo Udc al Consiglio comunale. Mentre

Antonio Amato, presidente della commissione Regionale Beni Confiscati ha lanciato un appello allo stesso Bolle: «Faccia uno spettacolo per destinare i proventi agli homeless napoletani. Magari per realizzare un'apposita struttura in un bene confiscato. Ormai il virtuale sopravanza il reale e si corre dietro ai cinguettii anche a fronte di situazioni così complesse come quello dei senza fissa dimora» ha detto. «Roberto Bolle forse ha avuto una caduta di stile, ma qui il vero dramma sta nella difficoltà di portare soccorso a quanti, homeless e poveri, sono costretti a stare per strada anche in condizioni meteorologiche proibitive».

Erminia Iadaresta

Un clochard sotto i portici del San Carlo

gesco

La polizia municipale al piazzale Cardarelli ha salvato in extremis dall'assideramento un senza fissa dimora 50enne

Emergenza clochard, piano straordinario del Comune

NAPOLI ***(alma)*** - L'assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Napoli, per fronteggiare l'emergenza freddo e garantire accoglienza ai tanti senza dimora, ha approntato un piano straordinario fornendo già nei primi giorni la disponibilità di 150 nuovi posti distribuiti tra il dormitorio pubblico in via de Blasiis, l'Istituto San Francesco d'Assisi a Marechiaro e la comunità la Tenda alla sanità. Nei primi quattro giorni hanno trovato accoglienza circa 70 persone segnalate al numero del Telesoccorso attivo sulle 24 ore. Gli operatori e i volontari hanno raggiunto con le unità mobili di strada circa 500 persone provvedendo a fornire interventi di primo soccorso, che a partire da ieri sera si avvarrà anche del contributo di un medico volontario della Croce Rossa, e a distribuire bevande calde e coperte a quanti non hanno voluto abbandonare la strada. "*Non tutti i clochard, sebbene invitati a recarsi presso le strutture di accoglienza, decidono di lasciare la strada* - ha spiegato l'assessore alle politiche sociali **Sergio D'Angelo** - *il nostro impegno, tuttavia è massimo, per questo motivo abbiamo previsto il potenziamento del numero di unità di strada che circoleranno giorno e notte, anche nei prossimi giorni, su tutto il territorio cittadino*". Molto attiva sul fronte 'freddo' anche il corpo dei vigili urbani cittadini. Il Comandante della Polizia Municipale ha predisposto un particolare servizio itinerante notturno impiegando gli agenti dell' ufficio minori per dare assistenza ai senzatetto. Nella notte tra sabato e domenica gli agenti hanno prestato soccorso ad una quarantina di senza fissa dimora della città e, in collaborazione con l'unità di strada, hanno distribuito coperte e generi di conforto, oltre a dare indicazioni circa la possibilità di trascorrere le prossime rigide notti presso i dormitori pubblici o di poter trovare riparo nelle stazioni della metropolitana. La scorsa notte, durante il servizio di pattugliamento nella zona collinare, gli agenti hanno soccorso un clochard di circa 50 anni che si era addormentato, rischiando la vita, su di una panchina pubblica in piazzale Cardarelli, l'uomo ricoperto di neve ed in principio di ipotermia è stato tratto in salvo ed ha trascorso la notte presso il vicino Ospedale Cardarelli.

Scuola e legalità

Un'aula intitolata a Fabio, bimbo ucciso dai clan

Oggi alle 9.30, nell'Istituto Comprensivo Duca d'Aosta a via Flavio Gioia, intitolazione dell'aula multimediale a Fabio De Pandi, 11 anni, vittima innocente della criminalità. Saranno presenti con il dirigente dell'istituto Eugenio Tipaldi, l'assessore ai Diritti Giuseppe Narducci, quello alla Scuola Annamaria Palmieri e il papà del ragazzo Gaetano De Pandi. Fabio aveva 11 anni quando il 21 luglio 1991 a Soccavo stava rincasando con la famiglia dopo una visita ad amici nel Rione Traiano. Mentre saliva in auto, il piccolo venne colpito alla schiena da un proiettile vagante. A pochi metri di distanza dall'auto della famiglia De Pandi, due clan camorristici si stavano affrontando per imporre con le armi l'egemonia sul territorio.

IL MATTINO NAPOLI

gesco

La solidarietà

Nisida, i ragazzi incontrano Don Ciotti

Intensa giornata napoletana, oggi, per Luigi Ciotti, presidente nazionale di Libera. Mattinata con i ragazzi di Nisida, per la presentazione del progetto «Nisida, donne, colori». Appuntamento, poi, ancora oggi alle ore 16 alla "Federico II" per la presentazione del libro «Vittime innocenti di criminalità. Tutela giuridica e misure di sostegno». Partecipano il governatore Stefano Caldoro, il sindaco Luigi de Magistris, il preside di Giurisprudenza, Lucio De Giovanni, il presidente della Corte d'Appello, Antonio Buonajuto, il presidente dell'ordine degli avvocati, Francesco Caia, il prof. Sergio Moccia, Paolo Siani, presidente della Fondazione Polis, Lorenzo Clemente, presidente del coordinamento dei familiari, degli autori, Emilio Tucci e Giacomo Lamberti. Modera Alfonso Ruffo, direttore del Denaro, che edita il libro.

L'ALTRA FACCIA DELLE VELE IL SERVIZIO ATTIVO DALLE 19 ALLA MEZZANOTTE, CONSEGNATO ANCHE LATTE PER NEONATI

Gelo tra i viali di Scampia, volontari distribuiscono coperte e pasti

NAPOLI (ec) - Nei giorni scorsi dalle diciannove a mezzanotte gruppi di volontari hanno sfidato il freddo in nome della solidarietà. A Scampia e Secondigliano l'intervento è stato coordinato dal presidente di un'associazione di volontariato, **Massimo Del Gaudio** che insieme al suo collaboratore **Gennaro Quintavalle** e con il gruppo operativo di Scampia, ha prestato assistenza alle persone in difficoltà. In ausilio c'era anche il presidente regionale **Luciano De Santis** con il suo gruppo di Casalnuovo. I volontari si sono attivati per la consegna a famiglie bisognose di Scampia di indumenti come coperte, giubbini, pantaloni anche per bambini, latte caldo, confezioni di biscotti e merendine, per un'assidua assistenza sul territorio.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

gesco

Fra sei mesi nelle Vele resteranno solo gli abusivi

Nuovi alloggi per 107 famiglie. Da decidere il destino dei palazzoni

Strutture confortevoli
Da assegnare 188 abitazioni, ognuna con superficie compresa tra i 55 e i 110 metri quadrati

La strategia
Per Scampia si ipotizza un piano di riqualificazione con l'inserimento di attività private

NAPOLI — È sufficiente attraversare la strada e percorrere poche decine di metri per lasciarsi alle spalle il mondo virtuale di #occupyscampia, la «rivolta» anti-camorra nata su Twitter e lì rimasta nonostante la convocazione in piazza Giovanni Paolo II, e immergersi nel mondo reale. Quello delle Vele, simbolo del quartiere e icona negativa di «Gomorra». O meglio dei quattro palazzoni ancora in piedi. Dei sette progettati dall'architetto Franz di Salvo e costruiti tra il 1962 e il 1975 (mentre il primo commissariato di polizia nel quartiere fu insediato nel 1987) tre sono stati demoliti tra il 1997 e il 2003. Al loro posto sono sorte nuove abitazioni per parte degli aventi diritto a una casa popolare e il cantiere della nuova sede per la facoltà di Medicina della Federico II. Delle Vele rimanenti non si conosce ancora il destino. Si sa, invece, che le 107 famiglie che a pieno titolo ancora vivono nei grandi edifici si trasferiranno presto, entro sei mesi. Dove? A poche decine di metri, in via Pietro Gobetti, dove sono ormai in via di completamento altre 188 abitazioni, ognuna di superficie compresa tra i 55 e i 110 metri quadrati, suddivise in palazzine di quattro piani che sembrano fare da contraltare ai palazzoni. Si sa pure che si ripeterà anche per loro il rito della scelta. A lavori conclusi, ogni famiglia si recherà nei nuovi fabbricati a visitare le abitazioni, in base ai propri diritti e all'ordine stabilito da un'apposita graduatoria. Ogni avente diritto potrà rifiutare una sola volta. Già tra tre mesi nei cantieri comincerà la processione di «visitatori», probabilmente ognuno accompagnato da parenti e amici pronti a dispensare consigli, come è avvenuto per l'assegnazione delle oltre 800 case già costruite e consegnate a ex residenti nelle Vele in base alla sanatoria regionale del '94 che censì 926 aventi diritto, poi arrivati a circa 1.100 con la sanatoria del 1998. Dopo la «cerimonia» della scelta, con ogni probabilità cominceranno le trattative per il trasloco. Già, perché certamente anche gli ultimi 107 residenti nelle Vele cercheranno di ottenere che sia il Comune a occuparsene. Perché dovrebbe? L'argomento «vincente» nei numerosi casi precedenti è che era stato l'ente pubblico a sistemarli in palazzoni privi di ascensori, spesso ai piani altri.

Il completamento, l'assegnazione e il trasferimento degli ultimi occupanti regolari non risolverà il problema delle ultime quattro Vele. Non soltanto non è stato formalmente mai deciso se saranno demolite, ma al momento sono ancora occupate abusivamente cento abitazioni al loro interno. Considerando che altre 107 case stanno per essere liberate, è facile prevedere che se i palazzoni non saranno abbattuti, presto saranno nelle mani degli abusivi. E cioè che finiranno interamente sotto il controllo della camorra. Un prospettiva molto più concreta dell'allarme sulle nuove piazze di spaccio che ha animato la mobilitazione virtuale dei giorni scorsi. Tra l'altro, visto che gli aventi diritto sono 107 e le abitazioni quasi pronte 188, non si possono escludere rischi neppure per le 81 nuove case prive ancora di assegnatari.

In realtà un'ipotesi esiste e ruota sul Piano di riqualificazione urbana di Scampia approvato nel '95 e su due studi universitari sviluppati successivamente dal Dipartimento di Progettazione urbana della Federico II e dal Dipartimento di Studi politici, giuridici e sociali dell'Università del Sannio. Sulla base dei quali il Servizio valorizzazione delle periferie urbane del Comune ha proposto di «favorire l'inserimento di attività private nel quartiere mediante iniziative atte a stimolarne e a disciplinarne l'intervento, individuando il patrimonio immobiliare esistente quale risorsa da valorizzare per la messa a disposizione sul mercato libero» e di creare un Polo della sostenibilità caratterizzato da un centro agro-alimentare, «il cui progetto sarà definito in base agli scenari e ai relativi aspetti plano-volumetrici riportati nello studio della Federico II», articolato in molteplici funzioni: dalla ricerca e sperimentazione alla promozione dei prodotti tipici, dallo stoccaggio delle merci alla loro esposizione. Anche a tal fine, sarebbe opportuno buttare giù i palazzoni nei quali trovano e ancor più potranno trovare spazio i fortini della camorra. Che tra l'altro, per la loro particolare struttura, difficilmente possono essere riadattati per un uso diverso da quello abitativo. La delibera relativa alle linee programmatiche per l'attuazione del Piano urbanistico del lotto «M» di Scampia è pronta da tempo, ma non passa in giunta dal 24 novembre. E intanto pare che l'assessore all'Urbanistica Luigi De Falco abbia più volte ipotizzato di «salvare» le Vele. Una scelta pericolosa.

Angelo Lomonaco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONACHE di NAPOLI

Verso il varo del Bilancio

L'assessore Riccardo Realfonzo: "In passato usate risorse di 'riserva' che vanno impiegate solo per le emergenze"

Associazioni culturali, stop ai fondi a pioggia

Spesi tre milioni di euro negli ultimi dodici anni per gli enti 'no profit'

Il 70% degli accreditamenti con Palazzo San Giacomo riguarda enti specializzati nella promozione di conferenze e convegni

Il sindaco De Magistris orientato a rivedere il regolamento per la concessione dei contributi

NAPOLI ***(Ciro Crescentini)*** - Le ultime riunioni della giunta comunale di Napoli hanno autorizzato finanziamenti per circa 200 mila euro in favore di progetti finanziati da alcune associazioni 'culturali' cosiddette 'no profit'. Alcuni esempi di 'sostegno economico'? Quattordicimila e 400 euro sono stati concessi al centro linguistico Ateneo per la realizzazione del progetto l'Europa del cinema; 12 mila euro al progetto Sportform; 4 mila duecento euro all'associazione Aracne per il progetto generazione di pace; 9 mila euro al Consorzio sviluppo della formazione e dell'innovazione del management Meta per la realizzazione del progetto 'l'italiano sottosopra, i linguaggio è un labirinto di strade'; 12 mila euro all'associazione Achab per il progetto 'Arte della felicità'; 16 mila 800 euro all'associazione Igs Campania per la realizzazione del progetto Europa museum; 7 mila euro all'associazione Dissonanze suoni contemporanei. Negli ultimi 12 anni circa 300 associazioni 'no profit' convenzionate con il Comune di Napoli hanno i beneficiano di finanziamenti (diretti e indiretti) per circa 3 milioni di euro. Tante le associazioni e le fondazioni che hanno organizzato 'eventi culturali'. L'assessore al Bilancio **Riccardo Realfonzo** sarebbe orientato a portare in giunta, un 'programma di tagli' per liberare risorse in favore della spesa sociale e delle infrastrutture primarie. La precedente giunta comunale di Napoli ha finanziato direttamente e indirettamente una rete di associazioni tutte legate ai partiti. Fabbriche di consenso elettorale. Enti 'no profit', accreditati con Palazzo San Giacomo, vicini a tutti i partiti politici. Gli accreditamenti fino ad oggi sono stati effettuati senza criteri di trasparenza o avvisi pubblici. *"La precedente giunta ha erogato fondi a pioggia attingendo dal fondo di riserva del bilancio comunale* - confida un dirigente comunale - *Invece, questo tipo di risorse dovrebbe essere prelevate solo in caso di emergenza o per la manuterzione delle strade e delle scuole".* Il settanta per cento delle associazioni 'accreditate' sono 'specializzate' nella promozione di eventi culturali, nell'allestire mostre o gallerie. Il 20 per cento si occupano di promuovere conferenze e convegni. Sono organizzazioni senza scopo di lucro che non hanno l'obbligo di pubblicare i bilanci. Il Comune di Napoli non ha mai istituito albi di accreditamento. Le attività culturali non sono mai state programmate. Spesso sono state finanziate iniziative che non hanno ottenuto successo di pubblico. Penalizzati e snobbati, invece, i progetti presentati dalle compagnie teatrali radicate sui territori. Discriminate le associazioni 'senza santi in paradiso'. Emergono storie paradossali. Il Supercinema di San Giovanni a Teduccio da quindici anni non viene consegnato al quartiere, nonostante siano stati spesi milioni di euro. Il sindaco **Luigi De Magistris** sarebbe orientato a rivedere il regolamento per la concessione dei contributi per iniziative culturali introducendo meccanismi che evitino finanziamenti a pioggia e logiche clientelari utilizzando le risorse in iniziative che favoriscano un serio processo di selezione e coinvolgimento di tutti gli operatori.

Brevi dalla Città

'Patto formativo', il programma condiviso Comune-Ufficio scolastico

NAPOLI - Questa mattina alle ore 10.30, presso la Sala Giunta di Palazzo San Giacomo, si terrà la conferenza stampa di presentazione del programma interistituzionale "Patto Formativo Intergenerazionale", promosso dal comune di Napoli, in particolare dall'Assessorato alle Politiche sociali e all'Istruzione, insieme all'Ufficio Scolastico Regionale. Alla conferenza stampa saranno presenti: il sindaco **Luigi De Magistris**, gli assessori **Sergio D'Angelo** e **Annamaria Palmieri**, **Maria Luisa Franzese** dell'Ufficio Scolastico Regionale Regione Campania, **Marialuisa Liberatore** del Coordinamento Cittadino GPA e Annarita Avino della Cooperativa Solidee.

la Repubblica NAPOLI

gesco

Gli immigrati e noi

Così le baby sitter napoletane crescono i figli di cinesi e russi

Dal rione Sanità al Mercato ai Quartieri spagnoli gli extracomunitari pagano, spesso in nero visto che lavorano in nero a loro volta, dai trecento agli ottocento euro al mese per avere una balia a tempo pieno

"Aveva sei mesi quando è arrivato. La madre ha un negozio di bigiotteria, me l'ha affidato per 550 euro ma da qualche mese è scesa a 400. I genitori sono presenti, però sono io ad accompagnare il piccolo dal medico, a comprare cibo e vestiti italiani"

ANNA LAURA DE ROSA

INAL in Italia è diventato un re. È un bimbo russo di un anno con i capelli neri e gli occhi castani, e ha un nome arabo che nella sua lingua significa, appunto, "re". I genitori, arrivati nel 2001 da Nalchik, nel Caucaso, sono di religione musulmana. Inal è nato al Borgo Orefici e già da sei mesi sgambetta in casa di Antonella, casalinga trentaduenne con tre figli. Una delle tante napoletane che lavora come baby sitter per gli immigrati. Per la donna il lavoro comincia alle 10 del mattino e finisce alle 20, tutti i giorni (domenica esclusa) per 400 euro al mese.

«ALL'INIZIO avevo preso una ragazza ucraina — racconta Marianna, madre di Inal — ma mi sono accorta che trascurava il bambino. Con la famiglia di Antonella mio figlio sta bene. Inoltre, mentre con me parla russo, con loro impara napoletano e italiano». Non si può dire lo stesso della balia, che sa dire solo "*picenie*" e "*si-ta*" in dialetto russo ("biscotto" e "cosa"). E mentre le due donne si contendono il racconto delle abitudini del bambino, Inal gioca con i figli di Antonella. La confidenza è fraterna, tanto che i ragazzi temono l'ipotesi che il piccolo possa tornare in Russia prima o poi. La crisi non risparmia i lavoratori dell'Est creando un circolo vizioso. «Marianna sta guadagnando di meno — confida la baby sitter — in questo periodo tengo Inal solo tre giorni a settimana e lo stipendio è dimezzato».

Ecco dove sono i figli degli stranieri che lavorano dalle 12 alle 14 ore al giorno. Non nel paese d'origine o in scuole multietniche. Hanno trovato baby sitter napoletane. I neonati delle comunità russe, senegalesi e cinesi compiono un piccolo miracolo economico, risolvono in parte dal basso lo "scontro occupazionale" tra poveri: dal rione Sanità al Mercato ai Quartieri spagnoli, gli immigrati pagano — spesso in nero visto che lavorano in nero a loro volta — dai 300 agli 800 euro al mese per avere una balia napoletana a tempo pieno.

Spesso si denunciano "gli effetti indesiderati" dell'immigrazione: dall'imprenditoria campana messa in ginocchio dai prezzi competitivi di prodotti indiani e cinesi, alle donne partenopee sostituite da quelle dell'Est per il lavoro di colf e badanti. Ma che cosa prendono i napoletani dagli stranieri con cui dividono la città? Quali i vantaggi di una società multietnica? Ci sono 75.943 immigrati nella provincia di Napoli, 164.268 in Campania, senza contare la grossa fetta di irregolari (rapporto Migrantes 2011). È però nei quartieri popolari che si mostrano gli effetti inaspettati dell'integrazione, che si accenna un'inversione della curva economica. Nei bazar a basso costo che guardiamo attraversando la Stazione c'è di tutto. Tutto, tranne i bambini immigrati che affollano le case dei napoletani.

Una volta consolidato il rapporto di lavoro, in alcuni casi i genitori chiedono alla balia di abbassare la retta mensile senza diminuire i giorni lavorativi, rafforzati nella trattativa sul compenso dal legame affettivo creato dalla frequentazione. In altri, il rapporto di lavoro assume i tratti di un'adozione a termine. «È stata una pazzia. Il bambino sta con me notte e giorno, gli voglio bene, ma se la madre lo porterà via come dice non ripeterò mai più quest'esperienza» racconta Maria, 47 anni. La donna di piazza Mercato sta tirando su un bimbo cinese da un anno e mezzo, si chiama Daniele: «Aveva sei mesi quando è arrivato — spiega — la madre ha un negozio di bigiotteria, me l'ha affidato per 550 euro mensili ma da qualche mese è scesa a 400. Anche le mie vicine fanno da baby sitter a bambini stranieri, si guadagnano fino a 800 euro con la famiglia giusta. I genitori sono presenti, però sono io ad accompagnare il piccolo dal medico, a comprare cibo e vestiti italiani».

Daniele intanto si arrampica sul divano, la guarda dalla tutina azzurra strappandole un sorriso con qualche parola napoletana. «Si fanno sacrifici — aggiunge la baby sitter — però ha riportato in casa le gioie della maternità». Arriva la madre di Daniele, Maria la istruisce sull'orario della pappa e sul cappotto da mettere. L'unico "scontro" è sulle abitudini, troppo rilassate quelle napoletane per una coppia di orientali: i genitori del piccolo vogliono che Daniele si svegli all'alba ed esca anche con la pioggia.

Rosaria si occupa alla Sanità di un bimbo senegalese di un anno, Fallov. Lei lo chiama Falù. «Non prendo soldi — dice — la madre non ha i soldi per mantenerlo. Mi chiama mamma, gli sono spuntati i dentini con me, è come un figlio. Il bambino è stato con me anche a luglio e agosto, quando i genitori sono partiti per lavoro. E quando a volte lo riprendono mi preoccupo, penso chissà se ha freddo nella casa in cui vivono. I genitori mi hanno detto che verso i 4 anni lo manderanno a Parigi e non so come sarà il non potere vederlo più».

Luisa invece può già raccontare gli effetti del fenomeno balia sulla lunga durata: per 10 anni si è presa cura di una bimba orientale, Daniela Ye. Seicento euro il compenso previsto. «La bambina è arrivata da noi all'età di 8 mesi — racconta Luisa — ora ha 15 anni e frequenta ancora casa nostra. L'abbiamo portata in vacanza, alle feste, va allo stadio con i miei figli». Maria frequenta tuttora i genitori della ragazza che vivono in zona Garibaldi e hanno condiviso con la famiglia partenopea 45 giorni a Pechino. «Da qualche mese — aggiunge — stiamo accudendo un altro bambino straniero per 450 euro, Samuele. Ma il confine tra lavoro e affetto è più nitido adesso». Samuele intanto stacca le calamite dal frigo. Luisa cerca di stargli dietro, lo prende in braccio e gli tocca le manine fredde: «Gli devo comprare una canottiera di lana, la madre non mi sta mai a sentire». È come un figlio molto amato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO

gesco

L'appuntamento Mercoledì 15 la trasmissione

In diretta dal carcere di Poggioreale il programma radio dei tifosi azzurri

Attesi il cardinale Sepe il sindaco de Magistris e l'ex capitano Bruscolotti

«Si gonfia la rete» entra anche nel carcere. Radio Crc Targato Italia registrerà il 15 febbraio nella casa circondariale di Poggioreale una puntata speciale della trasmissione sportiva ideata e prodotta dal giornalista napoletano Raffaele Auriemma (redazione composta da Ornella Mancini, Marco Giordano e Vincenzo Balzano). Un'occasione straordinaria per veicolare, attraverso i valori più autentici dello sport, un messaggio di sollievo a chi vive la drammatica esperienza della detenzione. Una giornata alla quale sono stati invitati l'arcivescovo di Napoli, il cardinale Crescenzio Sepe, ed il sindaco di Napoli Luigi De Magistriis.

L'idea è stata accolta favorevolmente dal direttore della casa circondariale, Cosimo Giordano, ed è arrivato l'ok dal ministero di Giustizia per l'autorizzazione dell'evento in programma nella sala teatro del carcere. Quaranta detenuti avranno la possibilità dalle 12 alle 14 di rivolgere domande sul Napoli agli ospiti di Radio Crc. Annunciata la presenza di due ex calciatori azzurri, Peppe Bruscolotti e Pasquale Casale. Saranno presenti i giornalisti Toni Iavarone (responsabile della redazione sportiva de Il Mattino), Mario Zaccaria (responsabile Ansa Campania), Gianfranco Coppola (responsabile sport Tg3 Campania), Antonio Giordano (inviato Corriere dello Sport Stadio) e Felice Naddeo (responsabile pagine sport Corriere del Mezzogiorno). Lo showman Massimo Cannizzaro canterà i suoi brani sui calciatori del Napoli.

Il progetto nasce dall'intento di diffondere la cultura della legalità e del rispetto delle regole, fornendo un contributo al percorso di reinserimento di coloro che, una volta scontata la pena, dovranno integrarsi nuovamente nel tessuto sociale.•La trasmissione prevede un meccanismo di interazione con i detenuti che avranno la possibilità di dialogare con gli ospiti presenti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Spettacolo Detenuti durant un incontro a Poggioreale

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

gesco

Istituto Pascale Dati allarmanti sull'incremento di malattie e mortalità a Napoli e Caserta

Tumori, la Campania supera il Nord

Montella: «Fattori ambientali»

Il direttore dell'Epidemiologia del Pascale e presidente Lilt: «I dati sono talmente anomali da far ritenere che il problema sia legato anche a fattori ambientali»

NAPOLI — In Campania si muore di cancro ben più che in altre regioni d'Italia. E in particolare Napoli e Caserta sono le due province dove in vent'anni si è registrato un incremento abnorme dei casi di mortalità.

Non si parla più di semplici sospetti ma di dati resi ufficiali dall'Istituto Pascale, evidenziati nella loro drammaticità in una ricerca (fonte Istat) a firma del direttore scientifico dell'istituto, Aldo Vecchione, del direttore della struttura di epidemiologia e prevenzione, Maurizio Montella, e della dottoressa Anna Crispo.

E la realtà emersa è talmente anomala da far ritenere che il problema sia legato anche a fattori ambientali, oltre che ad abitudini alimentari o a stili di vita a rischio. Secondo la ricerca del Pascale, in provincia di Napoli si è avuto un incremento dei tassi di mortalità del 47 per cento per gli uomini e del 40 per cento per le donne; mentre a Caserta c'è stato un incremento del 28,4 per cento negli uomini, e del 32,7 per cento per le donne.

Si registra in più «un aumento drammatico per alcuni tumori, in netta controtendenza non solo con i dati italiani ma anche con i dati registrati nelle altre province della regione Campania». Dunque, l'eccesso di mortalità, si configura come un problema sociale e ambientale, oltre che sanitario. «I risultati di questo nostro studio sono inquietanti — spiega Maurizio Montella —. Impossibile non interrogarsi sulle cause anche ambientali che hanno determinato questo incremento. Se sino ad oggi ci siamo mossi nel campo dei sospetti oggi il dato è ufficiale e non può essere ignorato».

Proprio la ricerca riferisce che se « in Italia negli anni '80 la mortalità per tumore era più alta al Nord rispetto che al Sud, negli anni più recenti questo divario è fortemente diminuito a causa della stabilizzazione registrata al Nord e all'incremento del Sud». Sempre il direttore della struttura di Epidemiologia punta poi il dito contro «la disattenzione delle istituzioni sanitarie regionali. Personalmente — spiega — ho dovuto lottare, e non poco, per portare avanti questo lavoro. Qui nessuno mi ha messo nelle migliori condizioni per lavorare. Basti pensare che io e i miei collaboratori abbiamo dovuto comprare delle stufe elettriche perché le nostre stanze non sono dotate di riscaldamento». Tornando alla situazione registrata tra la provincia di Napoli e quella di Caserta, la drammaticità del dato è evidente anche per singolo tumore.

Ad esempio, per il colon-retto, in provincia di Napoli (negli uomini) si riscontra un tasso del 17.1 nel triennio che va dal 1988 al 1990 e del 31.3 nel periodo che va dal 2003 al 2008; mentre per le donne è del 16.3 e 23.3 negli stessi anni di riferimento; a Caserta i tassi sono del 19.3 e 30.9 per i maschi e del 16.4 e 23.8 per le donne. Questo significa che si contano 1.200 morti l'anno per il solo tumore del colon-retto tra Napoli e Caserta. E non va meglio per il tumore del polmone, nelle donne della provincia di Napoli si riscontra infatti un incremento superiore al 100 per cento e del 68 per cento a Caserta. E se il costo è altissimo in termini di vite umane, non va meglio dal punto di vista economico. «L'incremento dei casi che registriamo equivale ad un incremento dei costi — spiega Antonio Martella, dirigente responsabile della farmaco-economia —. Questa situazione incide pesantemente sulle difficoltà della Sanità pubblica, specie in Campania, basti pensare che ogni caso di tumore del colon-retto costa, in termini di cure, 50 mila euro».

Raffaele Nespoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO

gesco

Il dibattito / 1

Il grande cuore di Napoli messo a nudo dai clochard

Roberto Bolle

Caro direttore,
domenica mattina intorno alle 9 sono davanti al Teatro San Carlo, dove vado ad allenarmi spesso, e vedo un uomo seduto tra le coperte accanto al suo cane e altri due che ancora dormivano. Mi sono fermato a parlare con il primo, Mario. Mi ha raccontato un po' della sua vita e come era finito per strada. Il desiderio di un lavoro per rifarsi una vita. Mi dice che ha passato lì la notte. Ma la notte precedente faceva un freddo assoluto. Come è possibile? Mi arrabbio e twitto. Probabilmente uso parole sbagliate.

Non vivo proprio fuori dal mondo. Ho sempre dimostrato di sapermi spendere per gli altri e non solo perché ho l'onore di essere Ambasciatore dell'Unicef da 12 anni. Ma proprio per le mie radici. Per la mia educazione.

Uso la parola "degrado", che successivamente vedrò pubblicata prendendo mille significati. Ma quello che volevo denunciare era proprio il "degrado dell'Uomo". Il "degrado del nostro Paese". Il "degrado culturale" che porta oggi, nel 2012, molti uomini a morire di freddo nelle nostre strade.

Una "deriva dell'Uomo" a cui è impossibile rimanere indifferenti. Un segno ineluttabile del tempo che viviamo. Dove a pochi metri da un gioiello come il San Carlo, la gente muore.

Sono abituato a vedere la sofferenza umana e da parte mia ho sempre fatto tutto quanto era nelle mie possibilità per non stare solo a guardare, ma incontrare quella situazione nel cuore della Napoli che tanto amo - con la quale ho sofferto sotto cumuli di spazzatura e ho gioito quando le hanno restituito il Teatro San Carlo ristrutturato, più bello e splendente che mai - mi ha indignato, davvero.

Questo era il mio pensiero, non quello che molti mi hanno attribuito. Detto questo, se tutta questa polemica è servita a sensibilizzare l'opinione pubblica sull'emergenza clochard in questi giorni così duri, dove ogni giorno apprendiamo dai media di corpi ritrovati assiderati e senza vita, bè allora ben vengano anche gli insulti. Da parte mia, anche questo volta Napoli non mi ha deluso.

Mi sono informato e ho saputo di tutti i volontari che sono scesi in strada ad aiutare i più di duemila "Mario" nella sola città di Napoli, alcuni organizzati in associazioni altri spontaneamente. Ho saputo delle molte iniziative del Comune e di tutte le Istituzioni cittadine che di fronte a mille difficoltà stanno lavorando indefessamente al problema.

Ho saputo dei commercianti che distribuiscono pasti e coperte. Dei tanti che stanno dando una mano. E li ringrazio. Sembrano frasi fatte, ma è così: il grande cuore di Napoli non delude mai.

E se in questo caso, l'enfasi mediatica che ha preso il mio Twitt è servita a porre nuova attenzione sulla questione, ne sono orgoglioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO

gesco

Il dibattito / 2

Questa città ci insegna il coraggio della povertà

Erri De Luca

Si diventa città del nord quando arrivano gli immigrati. È un parametro più certo dei vari prodotti interni lordi e redditi procapite. L'appartenenza a un' economia desiderabile è rilasciata dall'ingresso di forza lavoro straniera e non dalle agenzie di "rating".

Napoli fa parte da tempo dell'area economica europea. Il sud, riferito a lei, è denominazione scaduta e come punto cardinale è stato da sempre insufficiente a collocarla. Fondata dall'oriente greco, è stata per secoli sede dell' occidente spagnolo.

E sul suo trono si sono succeduti regnanti di vari popoli del nord. Napoli è un riassunto di punti cardinali venuti a convergere nel golfo. Appartiene al Mediterraneo e non a un meridione.

Ha in comune con il resto del nord anche la quantità e la qualità degli scarti, ma raccolti in maniera differente anziché differenziata. Ora gli avanzi viaggiano per mare. Salpano per un più esperto nord che da più lunga data sa come trattare il sovrabbondante. Da noi si era più esperti di mancanze.

Dopo avere condiviso con il nord una quota della sua ricchezza, la città ne condivide oggi la nuova povertà. È povertà perché deve ridurre gli acquisti sia festivi che feriali. È nuova perché non è abituata. Nuovi poveri sono quelli che hanno titoli di studio senza uno straccio di domanda che li renda utili. Se possono, ai avventurano lontano, altrimenti consumano il tempo nelle sale d'attesa. I nuovi poveri camminano lentamente tra gli scaffali delle merci esposte, confrontando i cartellini dei prezzi. Si mortificano della loro prudenza e , se osservati, afferrano veloci la confezione più costosa, per poi rimetterla a posto appena inosservati. I nuovi poveri si stanno indebitando. Non potranno reggere la pressione di nuove riduzioni e hanno nel fiato il terrore di precipitare da povertà a miseria.

A Napoli, prima che in altre città, i nuovi poveri stanno smettendo di nascondersi. Si affacciano sulla pubblica via, tendono la mano, si accampano alla rinfusa. Napoli è porosa, assorbente come il tufo, che impregnato si fa scuro e pesante. Napoli è più immediata.

La povertà, recente o remota, non è una colpa e non è una condanna. Ma può diventare tutte e due, se chi la sta subendo si vergogna. I nuovi poveri si ribelleranno ma prima si dovranno mostrare in pubblico e contarsi. Prima devono superare l'isolamento e riconoscersi uguali a molti altri. Questo è il passaggio obbligato di una coscienza nuova del proprio stato di necessità.

A Napoli, laboratorio antico della povertà, i nuovi bisognosi stanno tirando fuori la necessaria maschera della faccia tosta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

gesco

PERIFERIE

Scampia? Certo Ma vi racconto della mia Barra

Caro direttore, nei giorni scorsi ho seguito con interesse gli articoli pubblicati sul Corriere del Mezzogiorno, *dedicati al tema della mobilitazione cittadina di Scampia. Al di là di ogni interpretazione del fenomeno di protesta, se si sia trattato di un successo o piuttosto di un flop, la considerazione che credo vada fatta è che quando si accendono i riflettori sulle realtà periferiche di Napoli, nella maggior parte dei casi, si rischia soltanto di creare uno stato di agitazione smisurato. L'area nord del capoluogo partenopeo è sicuramente il caso che, da un punto di vista mediatico, fa più clamore. Ma esistono tanti altri territori in cui emergono discrasie e lacerazioni che non possono essere ignorate. Barra, ad esempio, quartiere della periferia orientale di Napoli in cui vivo, è divenuta, nel corso degli ultimi mesi, bersaglio di una lunga serie di furti, atti vandalici e devastazioni che hanno reso inagibili alcune strutture pubbliche. Tra queste segnalo: Villa Salvetti, ritrovo della scuola purista di Basilio Puoti agli inizi dell'Ottocento — messa a nuovo pochi anni addietro e nuovamente abbandonata a se stessa; il parco di Villa Letizia, adiacente all'omonima residenza vesuviana; la scuola materna di via Ciccarelli; il 48° Circolo Madre Claudia Russo in via delle Repubbliche Marinare, cui hanno fatto visita lo scorso 19 gennaio i ministri Francesco Profumo e Fabrizio Barca, accompagnati dal sottosegretario all'Istruzione Marco Rossi Doria e dal Commissario Ue Johannes Hahn. Fare esperienza di una realtà in cui sin da bambini si è costretti a fare i conti con la difficoltà di non poter usufruire di spazi di cui si ha il diritto di beneficiare — come i parchi e le scuole, appunto —, o in cui si è soliti dire «Vado a Napoli» come se la città fosse altrove a causa dell'assenza di un adeguato sistema di trasporto pubblico, non può non portare le istituzioni a meditare attentamente e cercare di favorire un maggiore sviluppo territoriale e occupazionale per il quartiere. La cittadinanza non attende, di certo, aree militarizzate, ma piuttosto dei segnali di incoraggiamento nei confronti di chi cerca di offrire ai ragazzi la cultura come antidoto al degrado. Le associazioni, le parrocchie e gli stessi istituti didattici presenti a Barra necessitano, per questo, di essere supportati nella loro costante azione di sottrarre i ragazzi al «pericolo» della strada, per formarli ed educarli a forme di socialità più sane e sicure.*

Massimo Ricchiari
Napoli

la Repubblica NAPOLI

gesco

UNA SOLUZIONE POLITICA AL PROBLEMA DELLE VELE

MARCELLO D'APONTE

La recente manifestazione, animata da quella componente di cittadinanza "attiva" che lotta per contrapporsi al degrado sociale delle Vele, rappresenta l'aspirazione a una "normalità" che liberi il territorio dall'occupazione criminale di Scampia, riproponendo, ancora una volta, il problema degli interventi e delle misure di carattere strutturale in grado di arginare il fenomeno e restituire dignità alle numerose fasce di popolazione che abitano il quartiere. A nove mesi dal suo insediamento, è dunque legittimo domandarsi se la rivoluzione arancione del sindaco Luigi de Magistris contempli, nell'agenda delle priorità, la previsione di interventi di rimozione delle Vele di Scampia, divenute monumento simbolico di un disagio sociale estremo, contrapposto al pur indubbio interesse architettonico della relativa struttura compositiva. Di certo, la questione è ben più vasta, e non può limitarsi alle sole Vele; presupponendo una riflessione sull'assetto complessivo che si intende dare alle periferie: territori densamente abitati, ricchi di straordinarie potenzialità, ma privi di sistemi infrastrutturali efficaci, laddove condizioni di disagio economico e sociali finiscono per generare situazioni di marginalizzazione e degrado.

La difficoltà di rendere quegli insediamenti pienamente integrati nella cinta urbana e legate, in primo luogo, all'incessante presenza della criminalità organizzata, fecero propendere fin dall'epoca della prima giunta Bassolino per un programma di abbattimento delle Vele. Nel tempo, tuttavia, sono stati abbattuti soltanto 3 dei 7 edifici, tentando contemporaneamente, ma con risorse sempre più esigue, di garantire un maggior livello di vivibilità dell'area, non trascurando però la prosecuzione del programma di realizzazione di nuovi alloggi. È in questo quadro che la precedente giunta, valutando sia le carenze manutentive degli edifici, sia il degrado ambientale della zona Nord, con delibera 1506 del 17 settembre 2009, aveva avviato il ricalcolo del valore dei canoni di locazione, recuperando significative risorse, in precedenza pressoché totalmente evase e interventi di smaltimento di rifiuti speciali nelle aree attorno alle Vele Celeste e Verde. Nello stesso tempo, poi, con il piano di manutenzione 2009, si era avviato un intervento di rimozione dell'amianto, nel rispetto di puntuali normative di salvaguardia della salute della popolazione insediata: progetti di indubbio rilievo e, pur tuttavia, ancora inadeguati rispetto alla complessità e gravità della condizione d'invivibilità dell'intero comprensorio delle Vele.

Proprio per questo motivo, ormai, ancor più, sembra giunto il momento di scelte di più incisiva entità: drastiche e definitive, in grado di apportare un reale e duraturo beneficio. Il che presuppone, innanzi tutto, la ripresa degli abbattimenti, temporaneamente accantonati per la crisi finanziaria del Comune. E, tuttavia, una fondamentale questione, di natura etica e giuridica, incombe sulla realizzabilità, in tempi ragionevolmente brevi, del progetto.

Il particolare disagio creato dalla coesistenza, all'interno delle Vele, di assegnatari legittimi e occupanti abusivi, rende indispensabile l'adozione non soltanto di interventi di carattere repressivo, che pure devono continuare a fare il loro corso, ma anche di misure che siano in grado di offrire risposte definitive al bisogno di legalità che proprio in quella zona assume forte valenza simbolica e rilievo esemplare. Per superare lo stallo, occorre che la generale collaborazione più volte enunciata tra Regione e Comune si concretizzi in un piano di interventi credibile e concreto, procedendo a reperire risorse idonee a completare il programma di realizzazione dei nuovi alloggi, finalizzato al reinsediamento degli abitanti che dovranno lasciare le Vele da abbattere.

L'Amministrazione comunale, giustamente, rivendica a proprio merito la prosecuzione degli interventi, già con successo ampiamente avviati e resi concreti dalla precedente giunta, di sgombero degli alloggi abusivamente occupati, ma tale misura non è di per se stessa sufficiente, se non accompagnata da una soluzione specifica che tenga conto della complessità delle questioni relative alla gestione di quell'area, tenuto conto che il tema ha valenza sociale, e non soltanto giudiziaria, necessitano soluzioni di carattere politico, in grado di fornire risposte idonee a soddisfare il fabbisogno abitativo dei cittadini. Pertanto, si concluda l'*iter* di acquisto di nuovi alloggi, completando le procedure tuttora in corso; si proceda a modifiche, concertate, delle leggi regionali vigenti, eliminando la possibilità di estendere le residenze anche a soggetti estranei ai nuclei familiari di legittimi assegnatari; si intervenga sulle società di fornitura chiedendo loro di valutare la possibilità di stipulare contratti soltanto ai legittimi assegnatari, onde evitare che i titolari delle forniture rivendichino il diritto a un alloggio soltanto perché intestatari di contratti.

In sostanza è indispensabile convenire che sarebbe impossi-

bile allontanare gli occupanti dalle Vele, senza offrire loro alternative credibili e impedendo, nello stesso tempo, ulteriori occupazioni abusive, magari abilmente pilotate dai clan. Perché ciò avvenga è indispensabile concludere rapidamente l'esame delle domande per il Bando Alloggi del 2011, disponendo misure straordinarie di rafforzamento della struttura burocratica, destinandovi temporaneamente funzionari e impiegati comunali, non difficilmente recuperabili da impieghi in servizi sovradimensionati, così come già è avvenuto in queste settimane per il disbrigo urgente dei fascicoli del condono edilizio, per ottenere in tempi brevi e con modalità trasparenti la compilazione di graduatorie e una fotografia del reale stato del fabbisogno. E poiché la rapida successione temporale presuppone mutamenti repentini della struttura sociale, si predisponga anche un nuovo Bando, come prevede, con cadenza annuale, la legge regionale. Senza posporre ad essa le legittime aspirazioni di coloro che attendono un alloggio pubblico da lunghi anni si apra la possibilità di ottenere un alloggio agli occupanti senza titolo delle Vele, non dimenticando le ragioni di tutti coloro che sono insediati da decenni in aree di crisi irrisolte (ex Motel Agip, Bipiani di Ponticelli, e delle costruzioni sorte dopo la legge 219/1981, solo per citarne alcune), fermando a una data certa, almeno un biennio dalla pubblicazione, il termine di verifica.

Soltanto in tal modo, prendendo cioè coscienza che per voltar pagina occorre con coraggio guardarsi alle spalle e riconoscere errori e leggerezze del passato, senza bizantinismi né logiche di parte, sarà realmente possibile mettere la "prima pietra" virtuale di quell'"anno zero" di una discontinuità che faccia della legalità e del rispetto delle procedure il faro del meccanismo di assegnazione degli alloggi pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DENARO

OPINIONI

Pari opportunità: l'impresa fa la differenza

Le università devono promuovere soprattutto ricerca e alta formazione. Negli ultimi anni, però, gli atenei sono diventati attori della crescita dei territori

Daniela Chiariello*

Quando si mette in gioco la competitività aziendale, la cultura svolge un ruolo di primo piano nelle scelte e quando l'azienda deve poter contare sul talento, ovvero su personale altamente qualificato che sappia rispondere rapidamente alle necessità produttive, la scelta deve essere libera da idee preconcette sulle capacità di uomini e donne.
Questa riflessione è tanto più vera quanto più piccola è l'impresa e più limitate sono le risorse finanziarie e umane.
Dare valore alle differenze significa saper vedere e dare spazio alle capacità e competenze specifiche di ciascuno.
Un'azienda attenta alle pari opportunità comprende che le priorità lavorative di ciascuno cambiano nelle differenti fasi della vita e considera la flessibilità e la conciliazione tra vita privata e vita professionale un tema che riguarda tutti e tutte.
Vari studi quantitativi e qualitativi indicano che la diversificazione professionale e un maggiore equilibrio tra uomini e donne ai livelli decisionali, migliora la produttività e la creatività e aumenta il numero di clienti.
Le donne oggi costituiscono la maggior parte del personale altamente qualificato rappresentando fino al 60 per cento dei laureati europei, la maggior parte del mercato in quanto prendono sino all'80 per cento delle decisioni in merito all'acquisto dei beni di consumo, comprese quelle su merci "tradizionalmente maschili" come ad esempio le automobili e rappresentano il 49 per cento degli utilizzatori di computer in Europa.
Il termine 'womenomics' (traducibile in italiano come 'econodonna'), fa riferimento alle donne come ad uno dei principali motori di crescita economica. Le donne costituiscono una delle tre forze portanti del XXI secolo, le tre "W": Weather, Women and the Web (Clima, Donne e Web).
Tuttavia, la maggior parte delle donne si sente sottorappresentata e ritratta negativamente dalle campagne di marketing e pubblicità; le parole non bastano a far crescere la civiltà e ciò per cui quotidianamente bisogna impegnarsi è che esse si traducano in comportamenti e azioni.
Le aziende devono intuire e seguire gli andamenti del consumo, cogliendo tutte le sfumature dell'universo donna, in tutte le fasi della vita, oltre gli stereotipi.
Un primo passo è cominciare a valutare se la propria impresa sa leggere i bisogni e le aspettative della sua clientela al femminile, sia come target di marketing diretto che nella sua influenza sulle decisioni d'acquisto.
Un'indagine svolta dall'agenzia pubblicitaria Saatchi & Saatchi ha calcolato che nel 2007 il "mancato collegamento" con le aspettative della clientela femminile abbia causato ai produttori e dettaglianti di prodotti elettronici di largo consumo una perdita di circa 900 milioni di Euro.
L'indagine riporta che circa una donna su tre ritiene che la pubblicità di tecnologia non risponda alle sue aspettative.
Solo il 9% reputa importante che i prodotti abbiano un aspetto femminile (in maniera stereotipata).
Opinioniste e consumatrici, si sentono 'offese' dalla pletora di prodotti rosa proposti invece dei prodotti di design elegante e curato che avrebbero preferito vedersi proporre.
E questa insoddisfazione va ben oltre il settore dei prodotti elettronici!
È necessario, dunque interrogarsi sul proprio stile di marketing e orientare l'attenzione, dalle indagini di mercato, alla progettazione dei prodotti fino alla comunicazione, a clienti uomini e clienti donne in modo attento e specifico.
Le competenze non hanno genere, il valore non ha genere, la cultura non ha genere, questo accade quando l'impresa fa la differenza!

**componente del Comitato Pari Opportunità dell'Unione Industriali di Napoli, Università del Sannio*